ELOGIO STORICO

DEL MARCHESE

FERDINANDO LANDI

DI PIACENZA

ELOGIO STORICO

DEL MARCHESE

FERDINANDO LANDI

DI PIACENZA

SCRITTO

DAL P. TOMMASO PENDOLA

DELLE SCUOLE PIE

La vita al fine, e 'l dì loda la sera
PETRARCA *Canz.* I.

SIENA
Tipografia del R. Istituto Tosc. dei Sordo-Muti
MDCCCLIII.
L. Lazzeri Amministratore

ALLE EGREGIE SIGNORE

MARCH. GIROLAMA BELLISOMI NATA LANDI

MARCH. OTTAVIA DEI DUCHI SFORZA FOGLIANI NATA LANDI

CONT. SOFIA DOUGLAS - SCOTTI NATA LANDI

MARCH. TERESA VEDÒVA LANDI NATA BELLINI

Egregie Signore

A Voi consegno il ritratto di una delle
ne più care, che avete avuto nel mondo. C
telo in tutte le sue parti, esaminatelo in tutt
lineamenti, miratene il colorito; e se vi a
somigliante all' Originale, mostratelo ai F
Congiunti, agli Amici, ai Concittadini. Nel
tare lo incarico di delinearlo, io non cons
mie forze: mi attenni alla voce di un pop
non scampa i cattivi dal vituperio, non salv
poco dalla non curanza, ma con l' amore e
benedizione accompagna la morte del labo
utile cittadino. Guidata dal pubblico giud

nia penna non poteva nè adular, nè mentire. E fui
ontento di questa sorte. Imperocchè l'amicizia, che
ıi legava al Fratello, al Padre, al Suocero Vostro,
oteva far velo all'intelletto mio; e le mie relazioni
on la illustre parentela, cui Egli apparteneva, po-
evano tentarmi a tradire con l'adulazione la verità,
lla quale non ruppi mai fede. Io per altra parte
ceso nei segreti di quel cuore, che avea semplice
ome il fanciullo; misurata l'altezza di quella mente
he era piena di dottrina e di sapienti consigli; ana-
izzate quelle opere generose, le quali si studiava
elare agli occhi del mondo, non sapeva persua-

dermi come la virtù fosse non di rado posta in
e fatta pur qualche volta anco segno alla
cenza dei superbi e degli stolti. Questi esempi no
rari in quelle età vane ed inerti, nelle quali s
turpemente prostituire l' idolatria a gente vitu
da, mentre si nega un sorriso di amore a chi
tica nel beneficare la patria. Ma quando udii
nare pubblicamente l' estrema lode al Defunto:
do vidi un intiero popolo carezzare e difend
ceneri dell' Uomo buono, allora conobbi giunt
tempo, in cui, tacendo le passioni, si onora
rità e trionfa la potenza della opinione, che v

la virtù e l' ingegno dagli oltraggi della fortuna. E pensai, che avrei potuto scriver di Lui, protetto dal pubblico voto, senza tema di acri e ingiuste censure: scrivere per lasciare alla famiglia una tradizione di gloria, una eredità tutta di amore: scrivere per offerire un documento di vita a chi è ritroso in seguire l' austera virtù, a chi non sa sopportare la sciagura della ingratitudine, a chi non sente oggi il bisogno di unire in beata concordia la scienza e la religione. Voi stesse, egregie Signore, potete farne bella testimonianza; e la Vostra parola sarà accolta da chiunque abbia intendimento sincero.

Nè io con questo lavoro cerco una lode. [illegible]
un dolore: appago il pio intendimento vostro:
pongo un esempio. Non tenni ordine cronologic
compilarlo; perocchè la vita dell' Uomo savio e
bene mi si offerì in una serie di fatti sì disco
sì variati tra loro, che nello svolgerla sarebbes
ficilmente ravvisato il vero carattere del sub
Scelsi però l' ordine logico, che le Sacre Pagi
hanno suggerito in quella sentenza, che Dio dà
za, e sapienza, e letizia all' uomo, che al su
spetto fu buono. *E non cercai adornamento di*
nè poesia di concetti: intesi ad istruire senz

endere, a portare un fiore sulla tomba dell' amico,
a porre nelle mani dei Vostri figli un ricordo. Il
Pubblico deciderà in suo diritto; ma qualunque sia
il giudizio benigno o severo, che vorrà pronunciare,
io mi starò contento nel pensiero di aver procurato
rispondere alla fiducia Vostra col buon volere.

Siena dall' I. e R. Nobil Collegio Tolomei
li 31 Maggio 1853

TOMMASO PENDOLA
DELLE SCUOLE PIE

Homini bono in conspectu suo d
scientiam, et sapientiam, et læti

Iddio diè la scienza, e la sapienza, e
all' uomo, che al suo cospetto fu b
Eccl. Cap. II. v. 26.

Se io fossi chiamato a celebrare le impr
un uomo, che sull' ara dell'ambizione sacrificò
di vittime, e sul teatro della terra offrì il mis
spettacolo di popoli conculcati e di spente na
risponderei: Iddio non mi vuole partecipe alle
stizie del mondo, e la mia penna ricusa di pr
re apoteosi alle cruenti conquiste. Ma se al n
vero ingegno piacesse a taluno commettere l'
mo ufficio della onoranza ad un uomo, il qua
virtù religiose, domestiche e cittadine seppe ve
te ben meritar della patria, io volerei alla to
quel venerando a deporvi un serto di fiori, a
dervi una parola di lode. E le umane gener
piene di rimembranze e di affetti, risponder
con l' inno della gratitudine al mio pietoso
Oh! sulle opere dell' amore, della bontà e

scienza sta eterna la gloria e la benedizione del cielo: su i monumenti elevati all' orgoglio, alla tirannide, alla libidine delle passioni si asside vendicatrice la storia, e severa cuopre d' infamia i nomi adulati.

Chi mai dunque potrà farmi rimprovero, se oggi nel seguire la voce dolcissima dell' affetto, che mi chiama a rendere un tributo di giustizia alla memoria del March. FERDINANDO LANDI, scrivo con animo retto e sicuro? No: alla mente mia non farà velo l' amore, che portai grandissimo al caro Defunto; nè dalla dipintura del modesto ritratto mi riterranno le ire secrete degli avversi partiti o il biasimo dei parricidi del vero. Non è più il tempo di trattare le lettere come un sollazzo, e di farle istrumento di adulazione o serve al timore. Le sono una pubblica dignità, una potenza, un peso gettato da Dio sulla bilancia dei nostri destini, a contrapporre il carico soverchiante dell' oro corrompitore delle menti e del ferro uccisore dei corpi. Ed io, a verità devoto, integro serberò il sacramento di non tradirla.

L' Italia, questa sacerdotale nazione nel gran corpo dei popoli, questa terra alunna e madre di ogni paese, che piange di fresche lacrime tante illustri vittime della morte, ha bisogno di conforto all' immenso dolore; e alle arti, e alle lettere la grande opera affida di risuscitare l' antica forza di un popolo, che serbi gelosamente la signoria della virtù e dell' ingegno, e consoli una madre nella perdita di tanti figli immeritevoli di morire. Io lo sò bene, e Iddio stesso lo disse, che nella moltitudine di coloro, i quali scendono a riposare nella polvere della ter-

ra, altri si sveglieranno nella ignominia ed altr
lo splendor della gloria [1]: sò che gl' insipien
maligni passeranno com' ombra e la loro me
sarà come quella dell' ospite, che si ferma u
giorno; ma sò pure, che i posseditori della s
rifulgeranno come la luce del firmamento, e
segnatori della giustizia brilleranno come le stel
cielo. E gli ricordo questi uomini grandi e p
che il bene della umanità avrebbe desiderati s
tra noi; ma nel mirare le genti che camminan
gottite su questo suolo di fraterni sdegni e di
to, gravissimo mi assale il timore che il bel
del genio, della poesia, della religione, dell
corra precipitoso a ruina. Al minaccioso male lo
pio dei buoni può essere in molta parte ri
Sì: lo esempio di chi visse caro e onorato è c
lievito dell' Evangelio, che in se nasconde la
me potenza di fermentare tutta quanta la mas
ogni città ed in ogni contrada d' Italia si levi
libero e franco chiunque per il ministerio del
tere sappia svegliare una tranquilla e nobile
zione nel cuore di un popolo, che fu privileg
Dio. Non imprigioniamo timidi o disperati la
nel nostro stesso pensiero, nè impieghiamola f
oziosa, corrompitrice. Mostriamo negl' incliti
dei trapassati come si alimenti la gloria della
l' onore della società e delle famiglie; e gridi
presenti ed ai posteri: ispiratevi alle virtù ge
dei nostri padri.

E a compiere questo sacerdozio civile io
le mie forze consentono, prendo a narrare di

che è ben degno d' imitazione. Quanto il March. Ferdinando Landi era buono! Lo conobbi allorchè la corona della vecchiezza erasi già posata sulla sua fronte, e per soli due mesi mi fu dato averlo dappresso. Ma i giorni del vecchio sono il riepilogo della intera sua vita; ed io ebbi agio di venerarne la scienza dell' intelletto, di ammirarne la sapienza delle opere, di leggere nel suo cuore quella letizia che è premio ad intemerata coscienza. Lo vidi infine nelle estreme sue ore, e nella mestizia dell' anima udii la religione pregare la eterna pace all' estinto.

Ma la memoria del giusto sarà in benedizione alle genti: il di lui nome ripetuto di generazione in generazione (2): gloriosa ed onorata la tomba (3). E tale sarà la memoria, il nome, il sepolcro del March. Ferdinando Landi. Lo perchè alle famiglie, ai magistrati, all' Italia io non propongo l' uomo, che intese a procacciarsi plauso e fortuna per le arti di un' ambiziosa politica, le quali non hanno un' eco solo nel mondo; ma sì l' uomo, che ripose il sommo della vera gloria nelle virtù evangeliche e cittadine, le quali anco in tempi rei hanno nei popoli un altare, un incenso, una lode. In una parola io scrivo la vita dell' *uomo buono nel cospetto di Dio*, e fo al cielo l' ardente preghiera che abbia sulla terra imitatori e seguaci.

I.°

La bontà dell' animo non è un privilegio di casta. Io la direi un reflesso della Divinità sulla terra, dal quale è illuminato ogni intelletto, acceso e

riscaldato ogni cuore, per cui nella istoria del
do la vediamo salutata dalla umanità come pr
e tutelare potenza. No: non vi ha bisogno di
studio e profondo per sentire l' invito dolcissim
la natura, che chiama ogni uomo ad essere bı
Mille voci e continue sorgono nei segreti del c
e lo chiamano a sollevarsi dalla polvere, e gli s
un suono di affetti onnipotenti e sublimi, e vi
tano palpiti generosi e soavi. La bontà è coı
rale allo animo come il sangue alla vita, e se n
diamo circolare frequenti nelle viscere dei po
il malaugurato appetito dell' odio, della crudeltà
la vendetta, e il compiacimento nel male, e
l' istinto satanico e quella pretta malizia, che f
l' essere umano uno spaventoso portento, non
attribuirsi a germi intrinsecamente malvagi,
alle esorbitanze, agli abusi, alla cattiva espli
ne dei buoni e salutiferi semi. Nella sintesi dell
nature spesso la legge dei sensi prevale a
purissima dello spirito: e l' uomo, fluttuante
prime tra le ispirazioni del cielo e le passioni de
re, cede finalmente a queste il privilegio dell'
trio e della ragione. Ma infermo dell' animo,
dotto dalle illusioni non rinunzia mai al nome d
no, e benchè divenuto colpevole, non crede
malvagio. Non è quindi a maravigliare, se l'
giudica bontà la incostanza e la debolezza, e
vire all' altrui brame, e il cercare i popolari
gi, e l' anelare agli onori, e il perdonare alle
dide colpe. Oh! la bontà vera è forza espansiv
l' anima, che la strappa dai disordini dell' ego

che la innalza e la unisce al Principio eterno delle esistenze, e che la ridona alla famiglia, alla patria, alla società universale per esercitarvi il sacerdozio della verità e dell' amore. Questa sola bontà ebbe dal Signore promessa di benedizione e di scienza [4]: e la solenne parola dovea avverarsi nel March. FERDINANDO LANDI.

Straniero a questo argomento apparirà forse a taluno lo accennare alla antichità e alla chiarezza delle famiglie, dalle quali trasse l' origine; ma io sono d' avviso, che la grandezza degli avi, accompagnata dalla eccellenza della virtù, esser possa ispirazione magnanima al cuore dei più tardi nipoti. Nasce il forte dal forte; e il giovane toro, e il destriero chiudono in petto l' ardimento paterno. Una saggia scuola svolge il natio genio, e la coltura del retto infonde negli animi il vigore e la forza [5]. E Piacenza non ultima tra le città italiche per l' amore ai buoni studi e per svegliati intelletti, bene si augurava di FERDINANDO, appunto perchè da una pianta nasceva, la quale lungamente altera per frutti egregi, avea immedesimato con felice innesto in se stessa gli spiriti generosi dei Pindemonte. La buona, la bella, la vivace, la colta Isotta [6] scendeva infatti da quella Veronese famiglia, che venuta, come è tradizione, dalla patria di Cino, prima forse che Dante impetrasse rifugio dal *gran Lombardo*, diede alla Italia il maggior numero di scrittori. E quanto Ella ritraesse l' altezza dell' animo e dell' ingegno dagli antenati, ne fanno certi e la naturale facondia, che in lei spiccava fino dalla prima età della vita, e lo studio delle buone lettere, che esser dovrebbe

il soave esercizio degli ottimati. È pur leggia
sonetto, con cui

« Piena di gioia il cor, gli occhi di pianto » (7)

dava l' addio alla patria e al fratello Cav. Ip
Pindemonte per impalmarsi con il March. (
battista Landi! Questi per altra parte avea pr(
al pensiero il luminoso catalogo di quegli u
preclarissimi, che nei fasti della civiltà salirono
nomanza. Vedeva la sua prosapia trarre l'o
dalla virtù e dalla scienza (8), e scendere fino a
tempi gloriosa per grandi memorie e per cittadi
golarissimi nelle armi, nelle lettere, nella santità
ogni genere di nobili discipline. Siena ricorda a
nei suoi annali, come nel 1250 fosse governata s
temente da quello Ubertino della Casata *dell'*
to o *de' Landi* (9), il quale ebbe per moglie la
di Manfredo Re di Sicilia, nipote all' Imperato
derigo II. Così le glorie della famiglia e l'
della terra natia sospingevano l' animo dello
March. Giambattista, contemperato a pietà ed a
za, a farsi proteggitore di chi incamminavasi a
ti belle e alle lettere, che ei riguardava come
ma parte di civiltà, e parlanti simboli d' italiana
dezza (10).

Elementi così preziosi e così bene arn
zati nella patria di Lancellotto Anguissola, di
rante Pallavicino, di Giambattista Porta, di Melc
Gioja, di Pietro Giordani davano modo di pre
una progenie nuova di buoni. FERDINANDO era
il 18 Febbraio del 1778; e la sua educazion
minciò, per dir così, fin dalla culla. I conjugi

ta Pindemonte, e Giambattista Landi riguardavano questo frutto del loro amore come un tesoro avuto in custodia dal cielo. Vicendevole stima e ricambio di affetti soavi formarono in quel felicissimo nodo di due anime una sola, tutta intesa a soccorrere con sapiente consiglio allo sviluppo delle tenere membra, a prevenire le cagioni fisiche dei morbi, che moltissimi si aggravano su i fanciulli. E la natura rispondeva amorosa al magisterio dell' arte. L' uomo però non è una pianta, nè una composizione di organi. Nell' intelletto e nel cuore furono posti da Dio i germi del vero, del bello, del buono; ed è ufficio importante della educazione spiegare e rinvigorire le forze intrinseche dello spirito, svolgere la legge morale, virtualmente nel nostro essere contenuta. A questo santissimo fine mirarono i genitori di Ferdinando, il quale appalesava fino dagli anni infantili anima generosa e sensibile, indole dolce e sincera, ingegno acuto e sagace. Nè quì è intendimento mio giudicare, se a que' tempi la inflessibile autorità e il crudo comando dei genitori fosser mezzi più acconci, che la debole tenerezza materna dei nostri giorni, a suscitare nell' animo dei fanciulli quelle morali virtù, che sono il tratto più bello della somiglianza dell' uomo con Dio. Sò, che i figliuoli prima obbedivano e tremavano, oggi non tremano e non obbediscono: prima erano gli schiavi della famiglia, ora ne sono i padroni: prima stavano immobili e composti come simulacri, ora chiacchierano senza posa, urlano, si sbracciano, interrompono l' altrui discorso, e non accettano la correzione se non è

addolcita da soavi parole e quasi da scuse [11]. S
nei passati secoli le città italiche salutavano
che uomo di forte volere, di altissimo senno, d
rosità generosa, capace di sacrificio; che oggi ab
grandemente a temere di veder sorgere una in
generazione di corpi infiacchiti, e di spiriti to
inviliti, incapaci di annegazione. Mi si perdoni l'as
za di queste parole; ma sono troppo persuaso
vamente sento, e lo sento per esperienza e per
tatto con molte famiglie, che se la educazio
è spogliata da alcuni antichi gravi difetti, n
contratti dei nuovi, e forse non meno spiac
nè meno dannosi. E tale era pure la opinione del
ch. Ferdinando, il quale, descrivendomi il tenore
sua domestica educazione, a questa attribuiva e l
non curanza alle comodità della vita, e le abi
ad una applicazione costante, e la ritiratezza
amene brigate. *In allora,* ei mi diceva, *era*
chia la severità verso i fanciulli: *ora è sov*
l'amore [12]. Anche Monsig. Dupanloup scriveva in
sti giorni: esservi due maniere egualmente pern
di corrompere la natura e di depravare i fan
si pervertono tristamente per mezzo della oppre
quanto per mezzo di una eccessiva indulgenza

Frattanto le ragioni, che nel 1775 un Ca
ziano [14] avea fatte di pubblico diritto, e che
lavano per tutta Italia a dimostrare con profon
pienza esser più conveniente alla gioventù la pu
anzichè la domestica educazione, persuasero il
ch. Giambattista a collocare il figlio Ferdinand
Collegio dei Nobili, allora fiorentissimo in Parm

quì io deggio dipingere il giovanetto nel nuovo suo tirocinio intollerante della disciplina, non pieghevole all'applicazione, angustiato dal *dover fare*, sospiroso di un più comodo vivere, anelante libertà in famiglia, o proclive piuttosto a licenza ed a vizio. **Ferdinando** era per natura docile e buono; e quel Dio, che degli umili si compiace, e di potente spirito arricchisce chiunque non rompe fede al costume [15], gli fe sentire il nobile bisogno e l'invincibile istinto di sviluppare le facoltà sue in tutta la pienezza della loro potenza e dell'azione loro. Eccolo perciò confidente e lietissimo dare opera a quella elevata educazione dell'intelletto, la quale sul capo della umanità pose sempre la corona del genio. È infatti da questa educazione che la sensibilità si nobilita, che la fantasia si purifica e si feconda, che il giudizio diviene penetrante, vigoroso ed attivo, che il carattere si arma di paziente e coraggiosa energia, che la fede dispiega più profondi i suoi salutevoli insegnamenti, e che i governi, le leggi, gl'interessi delle nazioni possono camminare più sicuri nelle vie della prosperità e della pace, dell'onesto e del giusto. Per lo che non andò lungi dal vero chi disse la letteratura, la istoria, la eloquenza, la filosofia essere le regine del mondo.

E fondamento della elevata italica educazione è lo studio del latino idioma [16]. Lo incivilimento moderno non può disgregarsi da quello dei nostri padri; e chi lo tentasse, sarebbe a Dio e alla umanità irriverente. Nelle lingue sta il tipo, il compendio, il canale della civiltà, e questa abbraccia i bisogni e gl'interessi morali, che sono dappiù della materiale

forza di un popolo. La lingua nostra scende da
tica lingua del Lazio, e questa fu ricca di sple
letteratura; di una letteratura, che non cadde
fitta dai barbari e dai Longobardi, ma sopravv
fu il mezzo per cui l'Europa a civiltà nuova
se. Il buon FERDINANDO perciò dallo studio de
sici di questa lingua, dei quali aveva già sen
pregio nelle domestiche mura, ritraeva ispirazio
nefiche alla ragione, alla fantasia, al sentimer
al cuore; e con i pensieri della latina sapienza
tradizioni e dei monumenti ingrandiva il propri
siero. E volle pure addentrarsi nello studio dell
ca lingua e letteratura; perocchè altamente ven
coloro, i quali fino dagli anni della giovane fa
gli aveano dimostrato esser necessario tornare a
cipii, onde gl'Italiani presero le mosse; e cerca
trimento e ristoro là donde i nostri Padri ebb
scita e vita.

Nè pose in stolta incuranza l'idioma nat
sola ricchezza, che la sorte e gli errori nost
abbiano potuto rapirci. Sentì le divine bellez
quel magno poeta, che *maestro del sorriso*
l'ira (17) per tutte le fogge di stile e d'immagin
potentemente discorre; che alterna la comica f
tà col tragico terrore; e che dalla satira archi
ed acerba, in cui sfoga la rabbia dei reprobi,
alla devota e pietosa elegia dei penanti ed all
soave ed ineffabile del paradiso. Grande dell'in
e sublime delle immagini gli apparve quel Lo
Ariosto, a cui la patria diè unanime il titolo
vino: ravvisò nel Petrarca l'uomo mirabile

poesia, mirabilissimo per la elocuzione e la lingua: e gli fu carissimo quel Torquato, che per il senso religioso ed altamente cattolico, a tutti i poemi epici, dal dantesco in fuori, sovrasta [18]. Questi germi, fortemente inseriti nel giovane e sensibile cuore di FERDINANDO, lo fecero dipoi ammiratore delle opere dell' Alfieri, del Varano, del Monti e degli altri moderni ingegni della nostra penisola, nei quali sembrò incarnato il moltiforme spirito degli antichi. E ai sommi prosatori, dai quali ebbe il nome d' *aureo* il trecento, volse pure tutta la potenza dell' animo; ed io penso, che la penna di lui diretta da questi egregi ed immortali maestri avrebbe potuto congiungere la persuasione ad un gusto più semplice e più delicato, se non avesse al calcolo lungamente servito, o ceduto il luogo al compasso.

Innamorato infatti del vero bello, che nei fattori di questo incivilimento europeo folgoreggiava: raccolto il frutto che la maestra della vita rende abbondevole a chiunque la consulti e la mediti sagacemente: conoscitore di quanto la Provvidenza depose sulla superficie del nostro globo, e dei climi, e della varietà delle razze e dei confini delle nazioni, si trovò slanciato nell' atmosfera di quelle discipline che hanno per subietto altissimo Dio, l' uomo, la natura. Erano giorni tenebrosi per la filosofia, ma belli e sereni sorgevano per le fisiche scienze. L' Italia principe nell' uso dello speculativo pensiero, ispirata un tempo dal savio di Crotona, il quale nutrito della vecchia sapienza dorica, etrusca, pelasgica fu la effigie più splendida, che si trovi nella storia del

prisco senno dei nostri padri, vedevasi sul tra
del secolo decimo ottavo involta in quella fil
che non si eleva al di sopra dei sensi. Quasi
le scuole seguivano il sistema dell' empirismo.
era venerato in Napoli dal Genovesi, e le d
del Condillac venivano accolte, applaudite, diff
Cristiani in Brescia, da Delaire in Parma, d
lette Barrol in Torino, dal Soave in tutta la
bardia. Non erano ascoltate le voci di Micel
Falletti contro il sensismo; e gli sforzi dei du
stri Barnabiti Sigismondo Gerdil ed Ermenegild
non valsero a frenare la smania per la *facil*
sofia (19). Correvano fortuna migliore le scienze
e le matematiche. L' applicazione del calcolo al
tura: Lavoisier che crea una chimica nuova:
ni che scuopre l' elettricismo *animale*: Volta c
venta la pila: Davy che decompone l' acqua
esperienze soccorse da perfezionati istrumenti,
altrettante scintille, le quali recarono le osser
dottrine a quel grado di gloria, che farà rive
nostro secolo anche ai più lontani nepoti. Fr
il Cavalieri in Italia con la geometria degl' in
bili; il Leibniz in Germania con il metodo de
simi e minimi, e con l' analisi degl' infiniti; il N
nella Inghilterra con la teorica delle flussioni
no cresciuto l' imperio dell' uomo sulle scienz
colatrici. Comparvero allora e la formula di
per lo sviluppo delle maggiori funzioni, e la
dell' analisi di Euler, e la geometria descritt
Monge, e la dottrina delle funzioni analitiche
grangia, e il sistema del mondo di La Place, e

e mille applicazioni nelle scienze che si appoggiano alle matematiche.

Una volgare filosofia non poteva perciò infervorare l'animo del giovane FERDINANDO, il quale di costume incorrotto, di mente speculativo, di religione amantissimo vedeva atterrata la dignità della morale natura, e l'uomo correre delirante e meschino al nullismo assoluto della ragione e della fede. All'opposto Ei rinveniva nel calcolo e nella geometria umana le leggi stesse imposte da Dio all'universo; e dal fisico, che disarma il cielo delle sue folgori sino al medico che ristabilisce nel corpo umano la turbata armonia della vita, mirava la scienza rendere perpetuo omaggio al principato dello spirito sulla materia, dell'uomo sul mondo. La forza, con cui si addentrò in questi studi, lo rese singolare tra i molti compagni del parmense convitto, e tant' oltre si avanzò in questa via, che, ancora discepolo, era spesso eletto a maestro di chi avea men pronto lo ingegno.

Vicino a compiere il quarto lustro faceva ritorno alla famiglia. I parenti ed i cittadini lo videro ornato di quelle doti, che valgono ad acquistare grazia e buona fama tra gli uomini, cosa migliore della molta ricchezza. La vera scienza è come la carità, paziente e benefica, non astiosa, non insolente, non vana. E la scienza era già entrata in Lui, che non aveva anima corrotta dalla malizia, nè corpo venduto al peccato [20]. Per lo che cangiato il luogo della abitazione, non cangiò il tenore del vivere. Tu lo vedevi in ampia stanza del primo piano dell'avito palazzo, nella quale la paterna autorità lo avea posto,

dai libri più che da ricchi mobili circondato,
duo nella lettura, dare il tempo ai prescelti suoi
di, e a tutto ciò che ha di maschio, di bell
grande, così negli affetti come nelle credenze, l
ligione. No: tu non vedevi il giovane patrizi
quale appena entrato nel mondo si slancia in n
ai passatempi, alle lusinghe, ai pericoli, agli
dali della vita civile, per cui o infemminisce
l' ozio, o si smunge nelle lascivie. Il March. F
NANDO altamente sentiva; e sentiva che l' uom
quale per la qualità della condizione ebbe pi
piosi e più efficaci sussidii, deve ingentilire e f
care l' animo con le lettere e con le scienze:
opera alle virtù morali e civili: prepararsi a se
utilmente la patria. Non usare o abusare di tali
zi è un farsi rei di maggior colpa, più meritev
vituperio; ed il patriziato, che consuma nell' o
censo e la vita, non sarà mai la gloria del suo p
nè in pace, nè in guerra. Forte di questi pen
temperava talvolta la severitá della scienza co
amenità delle lettere, ed interrompeva le prolu
vigilie sulle aride discipline con la dolcezza dell
monie suscitate nell' anima dalle poetiche ispir
ni [21]. Anche il Galileo, l' interpetre della natu
del cielo, dilettavasi di alternare l' osservazione
leggi mondiali con la vaghezza delle immagin
Cantore di Orlando.

Era costume a quei giorni celebrare le n
dei grandi con versi dettati dall' adulazione, pie
invocazioni ad oscene e mute divinità, prostituit
idoli della fortuna. Que' verseggiatori aveano di

ticato che il canto epitalamico presso i latini avea segnata un' epoca di perfezione, perchè animato da lodevoli affetti dava splendida prova d' ingegno virile, culto e sapiente. L' Arcadia nel diciottesimo secolo lo avea gettato nell' invilimento presso noi italiani; ma lo rialzarono il Gozzi, il Parini ed altri non pochi, ai quali era sacra la patria letteratura, e sconforto il pensiero di veder morire i loro carmi col giorno medesimo di una domestica gioia. E il March. Ferdinando nutriva appunto nell' animo queste idee; e nelle sponsalizie della sorella Girolama con Annibale Bellisomi di Pavia volle mostrare come in occorrenze siffatte possono rivolgersi a morale e pubblica utilità i sinceri sensi della letizia. Varcato appena l' anno vigesimo secondo della vita, nel giorno 28 di Ottobre del 1800 offeriva alla sorella pubblicato con le stampe l' elogio storico di *Anna Dàcier* da Lui scritto. Ben si avvisava, che il porle innanzi la immagine della donna, la quale avea ottenuta celebritá di fama per le opere dello ingegno e l' uso delle più morali virtù, l' avrebbe impegnata a compiere tutte le speranze dell' ottima indole e della educazione perfetta. Questo pensiero sorge tosto nell' animo di chiunque ha mente ben fatta, e carità patria, e amore di religione, e sentimenti nobili per tutto ciò che è bello e che è buono. Per lo che io mi godo, ed applaudo a Pietro Giordani, il quale intitolava ad Adelaide Calderara Butti la vita d' Irene da Spilimbergo scritta nel 1561 da Dionigio Atanagi da Cagli: al ch. Antonio Rosmini, che volle pubblicare per le nozze Castelbarco-Litta i *principii della*

scienza morale: a tutti insomma quegli egregi, i
negli sponsalizi degli amici o congiunti volsero
sorgimento delle antiche virtù il ministerio santi
della parola. Che se nel lavoro del March. LANI
non troviamo sempre purezza di eloquio e semp
di stile, dobbiamo ammirarvi maturità di senn
copia di erudizione maggiore dell'età sua, e giusto
so nello svolgere letterarie questioni, e mente p
sima del suo subietto, e santo amore per la l
morale.

Ma natura il traeva di continuo alla scienz
la fervida età avea forza di trasportarlo ai di
menti. L'elogio della Dacier fu perciò come l'
che precorre le ore del giorno. Nel 1800 moriv
lustre Lorenzo Mascheroni di Bergamo, del qu
Italia cantava il Monti (22), nella Francia il La I
divulgava il molto sapere (23). L'uomo di letter
poteva descrivere con scientifica penna la vit
celebre discuopritore della *Geometria del Comp*
nè uno straniero addentrarsi nei poetici componi
del discepolo e del successore di Ottavio Bo
Il March. FERDINANDO per gli uomini egregi in
ragione di coltura altamente sentiva; e caldi
amatore delle lettere, e forte nella conoscenza
matematiche si accinse a lodare colui, il qual
miliarissimo all'italico Buonaparte, avea gettato
Senna con altri scienziati di Europa i fondamen
sistema metrico decimale (24). Ed io so bene, c
natura degli uomini e l'ingegno loro si appal
per gli scritti meglio che per il biografo; ma so
che volendo disaminare l'elogio del *Maschero*

mostrare come lo Scrittore nel prendere argomento dalle scoperte e dalle opere del Geometra e del Letterato faccia palese la potenza delle proprie idee, mi dilungherei di soverchio dal fine che debbo proporre a me stesso. Non posso però tacere, che il lavoro del March. LANDI fu reputato dai dotti luminosa prova di sapere profondo: che la rinomatissima Società italiana delle scienze lo volle inserito nelle sue *Memorie*; e che il Segretario Pompilio Pozzetti delle Scuole Pie annunziava nell' Aprile del 1805 l' unanime voto della Accademia, che a Socio onorario aveva eletto l' Autore.(25)

Nè fu questa la sola testimonianza, che Ei lasciava degna di se. Io ho meditato nelle sapienti parole, che ad onorare la memoria del Cav. Sebastiano Canterzani dettava nel 1824, di quel matematico, il quale, al dire del preclarissimo Franchini, *niun elogio sarebbe bastato a descriverne le virtù*. L' intelletto ed il cuore, la scienza e la morale, il criterio ed il sentimento fanno pregievoli quelle pagine destinate ad arricchire i gloriosi annali della nostra patria (26). Noi vediamo nel Canterzani il figlio docile agl' insegnamenti paterni: il marito felice nel consorzio domestico: il cittadino egregio, che per indole buona e per religiosa pietà impone riverenza ed amore: il maestro paziente, che numerosa schiera di giovani cresce alle nobili discipline: il raro sapiente, che dilata l' imperio della scienza del calcolo: il filosofo onesto, che a vergognosi patti antepone l' amarissimo esilio dai suoi discepoli: l' uomo infine, che ammirato per lunga vita di gloria dimostra agli stranieri quanto

sia potente la natura italiana. E questa virtù d
levarsi nell' alta sfera dei nostri elettissimi ingeg
afferrarli, per dir così, nei loro voli, di richia
a far beata la terra coi raggi fecondatori delle
ve loro scoperte, è opera della mente e del
di chi ama con verità questo nostro cielo invi
Oh perchè non gli concesse natura anni più
e più robusti! Noi avremmo veduto il nuovo
gio (27) di Tommaso Valperga di Caluso, il q
matematico, filologo e poeta, a decoro della
scrisse utili veri, e fu degno dell' amicizia di
che destato alla gloria dalle urne dei Grandi p
tragica corona sulla fronte all' Italia.

Ma se lo ispirare la scienza per via di
didi esempi è privilegio di pochi, il dispensarl
disinteressata sollecitudine, diffonderla con la v
beneficio sociale, è virtù di pochissimi. Ai molti
della scienza è ostentazione superba: per altri
pe mercato: e raro è chi ne fa acquisto per
care. Eliseo, che pieno dello spirito di Dio con
sue membra conformi a piccolo corpo per res
la vita ad estinto fanciullo, è l' immagine di qu
chissimi, i quali imprendono l' apostolato amor
infondere la dottrina nelle vergini menti dei gi
E tale era appunto il March. Ferdinando Landi.
per l' avito censo, avrebbe potuto donar par
non sudato superfluo a creare insegnatori in sua
o ricusare di faticarsi in magistero di tanta i
tanza. Ma Ei ben sapeva, che al patriziato pi
cialmente si addice il culto delle lettere e delle
ze: che con l' esempio e con l' opera deve re

immortale servigio alla patria: e che la dottrina rinserrata nella mente di un uomo è come il denaro chiuso nello scrigno dell'avaro. Per lo che non è da stupirsi, se o in pubblico o in privato, con l'animo volto al ben fare, in schiette e cortesi maniere si presentasse prontissimo a chi lo richiedeva dello insegnamento. Egli nel giovane vedeva l'uomo maturo; lo vedeva depositario dei doni, delle speranze e delle forze della umanità; lo vedeva rivestito di tutte le grazie, di tutte le attitudini, di tutta la dignità; e lo amava di quell' amore, che trionfa di tutti gli ostacoli, nè conosce le pene del sacrificio. E quanto in opera così bella sentisse, non è malagevole argomentare. Matematico sommo, diceva Euler, esser quello, che un' Aritmetica ben ragionata sa comporre; e il Landi nel 1802 pubblicava un *elementare trattato* [28], il quale per l'ordine delle parti, per la semplicità dei principii, per il collocamento delle idee, per la evidenza dei raziocinii e per la precisione nella nomenclatura può chiamarsi singolarissimo. La chiarezza con cui dà l'idea delle frazioni: il modo tenuto nel dimostrare la *impossibilità di formare qualsiasi espressione numerica, che sia una e nel tempo stesso composta d'ineguali elementi:* la facilità con cui guida a ridurre un rotto alla più semplice espressione: l'analisi della teoria dei decimali: il metodo, con cui espone il sistema metrico della Francia allora nuovo in Italia, sono altrettante prove d'ingegno e di un amore operoso [29].

Ed a questa coltura ferventissima dei buoni studi, ai quali il March. Ferdinando diuturnamente e con

somma costanza erasi consacrato, io penso nasc
in Lui l' amore dei libri, una delle inclinazioni
benefiche e più nobili, che l' uomo nello stato di
tà possa sentire. Chiunque ha percorse le pagin
che su tale subietto vergava quel Mario Pieri, il q
fu l' onore delle lettere e della patria, avrà tro
il ritratto dell' ottimo Piacentino. Il celebre Corc
vedeva nelle parole di Zimmerman (31) i segni di un
ma non volgare, forieri di una dignitosa vita, ma
propri dell' uomo amatore dei libri. Quindi co
deva che « chi non passa la prima e la second
« nella solitudine delle sue stanze, tra gli studi
« le fatiche; chi non sa negar molto a se stesso
« dai suoi teneri anni, non crescerà per certo u
« maturo, splendore del secolo, e vanto della su
« zione. » Questo amore dei libri fu per il LAN
sulle prime quasi raggio, che penetra a dissipar
densità della tenebra: poi si fe' come sole che ri
da e feconda un vasto terreno. Egli cercò infatti
libri i lavori dei grandi ingegni per nutrire l' a
degli utili veri, e trovò nei libri i preziosi mezz
raccogliersi in se medesimo, per condurre il m
nella solitudine, e per apprendere a riputare il
po siccome il maggior tesoro che l' uomo abbia
terra. Poi questo amore volse all' amore dei suoi
cittadini, e pensò esser debito della opulenza, i
sto dalla provvida giustizia di Dio, lo spandere la
dei secoli ad altrui beneficio; la qual maniera di
nificenza vince nella utilità e nella gloria tutt
altre di qualsivoglia natura. Oh! verrà un ten
in cui i buoni benediranno all' uomo che ebbe in

la scienza. In una città, già ricca per le tradizioni municipali, per i monumenti dell' arte, per le opere di sovrani intelletti, sorgerà una seconda biblioteca a testimone dell' amore, che il LANDI avea per il luogo natìo. La vedranno i suoi concittadini, ed in quella splendidissima suppellettile di libri additeranno ai men protetti dalla fortuna la facile via del sapere. La vedranno gli estranei, e ponendo il piede nel recinto destinato a soggiorno di una grata e diletta famiglia (32), ricorderanno con lode il nome del benefico istitutore (33).

II.°

Ma la scienza non è il solo riflesso di ciò che esiste, nè l' intelletto dell' uomo è destinato a serbarla in se stesso, come un dagherotipo dell' universo. La scienza è fiamma che penetra nella mente, che si diffonde nella volontà, che si dilata nella famiglia, che investe la patria, il trono, l' umanità; ma che non è ministra del vero bene, se non elevandosi all' eterno principio della vita per portar sulla terra ciò che nella divina Idea si contiene. La scienza si fa allora alta, civile, educatrice sapienza, la quale vien data all' uomo buono da Dio, ed è ordinamento degli affetti e delle opere al vero (34). E questa si è appunto quella sapienza, che ha per ornamento il pudore, per distintivo la pace, per indole la diffidenza propria, per linguaggio la sincerità, per delizia la conversazione dei buoni, e che, impaziente di fare utile altrui, con la carità si manifesta soccorritrice (35). Pieno di questa idea, io veggo il March.

FERDINANDO porre ogni studio nel rispondere sap
temente ai sacri doveri della domestica, civile e
tica condizione. Forse gl' indiscreti e i maligni si
meranno contro la mia parola; ma sappiano cos
che io non ho mai venduto la mia penna all' ad
zione; che scrivo ciò che coscienza mi detta; e
gli uomini voglionsi considerare secondo che nat
costume e tempi consentono [36]. La natura era bu
nel LANDI: il costume austero, modesto, aborr
da malignità e tranquillo: i tempi opponevano
coltà in ogni parte; perocchè, al dire di Carlo Bot
buoni esperti volevano la conservazione per previde
di male, i buoni inesperti volevano le nuovità per i
ranza di bene, i malvagi desideravano rivoluzioni
dominare e per succiarsi lo Stato [37]. E questa bu
natura, che avea fatto del LANDI un figlio pie
vole ad ogni cenno dei genitori, lo avea pur pr
rato a divenire affettuoso marito ed ottimo padr

Sul cominciare del nostro secolo riparava in
renze la famiglia Grimalda, una delle quattro
sapie, le quali in Genova erano *supreme in no
tà* [38] e chiarissime per magnanime imprese. Il M
ch. Giambattista Grimaldi aveva veduto perire q
la Repubblica, che gli annali d' Italia ricordano g
de, potente e famosa per i monumenti, per le
per le navi, per le armi; e perchè cospicuo patr
e perchè riputato di principii conservatori divenne
gno alla rabbia di democratici rivoltosi [39]. Fuggi
nel Monferrato, inseguito nei larghi campi della L
bardia, avea finalmente trovato un pacifico asilo n
civile Toscana. Una figlia, cara quanto la pu

degli occhi, era il solo conforto ai disagi della incerta peregrinazione, alle tristezze del durissimo esilio. Ma quest' *Angiola Maria* apparve ben presto destinata da Dio a rappresentar sulla terra una di quelle beate intelligenze, che portano nelle famiglie la celeste benedizione e l' amore; a seguire i santi costumi di quella Vergine, che fu chiamata dalla Croce ad elevare la dignità della donna all' importante magistero della maternità. Sì: il connubio del Landi con la Grimaldi era scritto nel cielo. Imperocchè le abitudini di una vita solitaria e la passione per le ottime discipline ritraevano il Piacentino dal vincolo maritale; come l' amore dei suoi, la innocenza dell' animo, la gravità delle nozze spingevano la Genovese a crearsi un pacifico e perpetuo chiostro nelle case dei genitori. E i due giovani erano sconosciuti tra loro, e stranieri ai capricci della fantasia, e ignari delle arti di comunicarsi a vicenda deliranti passioni; arti, nelle quali si addestra facilmente colui che fino dalla primavera della vita dal contagio corrompitore non è preservato dalla sapienza materna. Ma si conobbero, si amarono, e la Religione nel 19 di ottobre del 1803 santificava quell' illustre connubio, che bello esempio di virtù porgeva alla terra, avvezza a mirare opera di tanta importanza lasciata sovente nelle mani volgari della voluttà, dell' interesse e dell' ambizione. E qui debbo dolermi, perchè il povero ingegno mio non abbia concetti e colorito di parole a significare degnamente quanto fosse forte nel Landi l' amore di figlio, di marito, di padre.

Egli facea sua delizia il soggiorno sull' Arno, chè vivissimo e intemerato affetto legavalo alla e gia, cui avea data sua fede. E sull' Arno vide ı grata di prole la casa sua, e cominciò a gustar dolcezza pura della paternità, e sentì caramente q to le opere e la favella della donna amica a scendano soavi nel cuor dello sposo; ma sospirav terra natale. *Io amava*, così Egli stesso scriveva *quei parenti, quegli amici, que' cari tetti ospitali, regio suo fiume, quelle vergini memorie, quelle cezze innocenti; amava l' aria di que' suoi colli, monti, quelle rive, quei larghi campi, quelle es sioni libere del cuore, que' modi, que' studi, qı ingegni, quegli uomini. Ancora Ulisse nel pere nar vario che gl' imponevano i Numi, guardava sollecita brama i mari angusti della sua giovi za, e la paterna Itaca cercava di mezzo ai ziosi orti di Alcinoo, ed all' isola di Calipso.* il cielo prescrive tristi vicende anco a chi fu più go di beni; e le amarezze del dolore come gli a tamenti della fortuna sono provvidenziali disegni provare l' indole e la sapienza dell' uomo. Nel 1 il March. FERDINANDO si riconduceva tutto lieto a cenza; ma nel volgere di poche lune [41] vedeva leguarsi la sensibile immagine della paterna virtù pirsi il sostegno e la guida dei primi suoi anni, s dere nel sepolcro quella mano, che gli avea a tate le vie del dovere. Cercò in Genova alleviam all' affanno; ma là pure con subita furia la morte portava un secondo trionfo su quella tenera fi che cresceva quasi fior pellegrino alle care spera

materne. Il Landi tutta sentì allora la forza del sapiente pensiero, che la sventura compie l'umano perfezionamento. Egli mirava la casa per belle e carissime vite festiva. Una moglie per bontà di animo, per cultura di mente, per gentilezza di modi a niuna seconda, che lo avea racconsolato con altri sei figli: una saggia madre, che trasfondeva nella famiglia la soavità dell'amore: una sorella dolcissima, che l'affetto trasportava sovente da Pavia a Piacenza: uno zio illustre, che alla grandezza del poetico ingegno univa generosa natura, formavano intorno a lui una atmosfera di gloria e di domestica felicità. Ma succede nelle cose di quaggiù, come vediamo nel cielo. Dopo il sereno, una nuvola si alza sull'orizzonte, e si avanza, e s'ingrossa, e prepara il mal tempo, e si scioglie in tempesta. Morali meteore travagliarono successive e terribili anco la vita del Landi, e i santissimi affetti si convertirono in atroci tormenti. Pianse la perdita repentina di una figlia (42), che non ancora trilustre in Firenze nel devoto recinto *delle Quiete* cresceva a quelle discipline e virtù, le quali sono il pregio più bello del sesso: un'altra ne vide ritornare alle sfere prima che il labbro innocente si aprisse a pronunciare il dolce nome paterno: sulla tomba della madre versò copiose lacrime di dolore (43); fu trafitto in udire la fama annunziare il grave danno d'Italia, che perdeva Ippolito Pindemonte (44); e la santa memoria della moglie tramandò ai posteri con i profondi sospiri dell'uomo di un tanto bene deserto (45). Nè io ignoro che il fortuneggiare è inevitabile condizione di chi vive lunghi giorni quaggiù; ma so pure che il

tollerare con paziente rassegnazione i fieri colpi
la sciagura è opera di quella religiosa sapienza,
affranca lo spirito dal gravame della sua debolez
e lo innalza sulle ali della speranza a quella pat
in cui é interminabile la felicità dell'amore.

E parea, che il cielo volesse confortare
caro padre con la tenerezza di due figli, di due fi
e della sorella superstiti. Con questa là sulla de
sponda del Ticino, ove da pochi anni avea fatto
stume di trasferirsi, passava nella estiva stagione t
quilli i giorni e la vita. La vedova Bellisomi or
la parola, che consolando ispira nobili idee, or
gli sguardi testimoni di una bell' anima, or con
ture di opere, le quali ai veri morali congiung
il pregio dello stile e della invenzione, infondeva
purissima voluttà nel cuore del diletto fratello.
medesimo mi ha ripetuto sovente, che i *Prom
Sposi*, appena pubblicati e letti ad alta voce d
sua sorella a Pavia, gli aveano profondamente c
mosso l' animo per natura disposto ai sentiment
neri e delicati [46]. E quando facea ritorno alla t
natìa, era quello un bel giorno di gioia per una
scente famiglia. L' amore dei figli si mescolava
l' amore del padre; ed Egli appariva agli occhi
riguardanti come uno di quegli antichi patriarchi,
le sacre pagine ci rappresentano ministri della
nedizione di Dio. Ma io non so dire, se il dono
gli anni debbasi reputare celeste favore. Il Ma
Ferdinando era destinato a mirare lo scempio di
diletta creatura ancisa in sua fresca stagione com
giardino giovinetta pianta ricca di frutti già mat

che affanna e consola, a temperare il calice ar
o a dargli fortezza pari alla prova. Ma l' ini
elemento, che occulto minacciava una esisten:
cara, resisteva ai più valenti nell' arte di mante
la vita. Giambattista, delizia alla moglie Teresa
lini per soavissima armonia di affetti, già padı
molti figli, devoto alla religione e alla patria
franto da lunga infermità di petto sostenuta per
la virtù, che la paziente natura conforta con la
ranza di premio celeste, nel decimo settimo del
tobre moriva. Nè quì io voglio asciugare gli
di un padre nel giorno medesimo dei funerali
proprio figliuolo (48); ma coi pianti non si vincc
fati, nè il gemito dei viventi vale a richiamare
funti. Imperocchè la sorte immobile e ferma ete
mente da nessuna miseria è mutata giammai,
morte si ritiene stretto tutto ciò che si tolse (4
questi pensieri, dettati un tempo da Seneca a
solazione di Marcia e di Elvia, passavano quasi
sce di luce nell' intelletto del Landi, dotto della
pienza degli antichi filosofi; ma retto non avr
per certo alla piena di tante sventure, se la
gione non gli avesse insegnato; la virtù affinarsi
dolori e divenire perfetta. Per lo che ergevasi
la mente alla patria delle anime, e con la rasse
zione, che vien dalla fede, vedeva i genitori, la
sorte ed i figli accolti in eterna pace e profonda, noı
assaliti dal timore della povertà, nè dalla cura
ricchezze, non toccati dalla invidia dell' altrui feli
o dalla propria gravati, nè pendere affannosi
l' evento dell' avvenire, che ogni giorno peggiora

E la sapienza dell' affetto, che governava le opere del March. FERDINANDO tra le domestiche mura, si dilatava benefica, generosa, costante nell' atmosfera della società e della patria. Egli di questa sapienza avea usato nella scelta dell' amicizia, e ben sapea, che l' uomo, il quale teme il Signore, troverà amico simile a lui (51). Molti fanno mostra di amare gli uomini virtuosi appunto perchè non amano la virtù; ma gl' incanti della simpatia sono presto dileguati dal tempo. Non volle perciò amici molti, ma veri; e teneva per fermo niuna cosa essere all' amicizia così perniciosa quanto la lusinga e l' adulazione. Nè è raro a trovarsi chi dell' amicizia mentisce a inganno le forme; ma, cessato l' utile, dispoglia l' impura larva e appalesa l' animo vigliacco e superbo. A questi giammai strinse la mano e dette sua fede; ma solo cercò intimità coi migliori, dai quali traeva ammaestramenti esemplari, nobiltà di sentire, fiducia nell' operare. Che se debito di civiltà lo astringeva a trovarsi con altri, benchè di difforme natura, Ei sapeva tollerare tacendo, o parlare senza quei sali velenosi e maligni, che distruggono senza edificare. Abborriva da quel vile talento, che un detto, un guardo interpetra al modo farisaico e ne trae argomento d' inimicizia, di bassa calunnia o di vendetta. Vi ha una tolleranza figlia di religione, ed è bella virtù: altra che emana da buona natura, ed è frutto di urbana moderanza: altra che cerca grazia ed applauso, e gli uomini la chiamano politica: altra infine, la quale conscia di sue reità, tollera per essere tollerata, e questa è vilissimo vituperio e mercato (52). Nel LANDI era virtù

ispirata da quel codice santo, che nell' amore
tolico compendia tutta la legge; e se natura lo
inclinato all' epigramma, la carità ne custodì gel
mente la ragione ed il labbro.

E non conobbe simulazione ed invidia: abb
da tutti i modi di ostentazione: in ogni cosa pro
cauto, ritenuto, guardingo e forse soverchiam
modesto. Nella diffidenza di se avea sua radice
sto contegno, che facevalo riverito dai buoni; m
penso, che in parte fosse effetto di temperame
in parte di educazione. Ed è pur vero, che tal
midità, spesso inopportuna, priva l' uomo degli
moli necessari alla manifestazione delle sue fo
allo spiegamento della vita; ma è vero altresì,
l' uomo, il quale estima avere potenza pari al vol
addiviene arrogante, insaziabile nei desiderii e no
rado perverso. Tra i due eccessi, il primo avvi
gli animi a quella umiltà, che precede la glori
fa trovar grazia innanzi al Signore [53]. E qui alz
potente la voce, se a taluno il mal talento ver
di confondere il vivere ritirato del March. Ferdi
do con l' ozio ignavo, o con quell' egoismo, il q
uccide tutte le affezioni benevole. Seguite, io gli
rei, quell' uomo, che ora con ignobile ardimento
cusate: seguitelo nel sistema di vita, che si presc
fino dai suoi giovani anni e inviolabilmente se
penetrate in quella stanza, che fu sempre testim
dei suoi stessi pensieri: esaminate i suoi libri, i
scritti, le sue parole; e i fatti vi daranno sol
ed eloquente risposta. Gli adoratori degli stem
scriveva il Contrucci [54], non riconoscono che l'

stocrazia delle pergamene; il secolo borsale, per usare la frase di Alfieri, non estima che l'aristocrazia del denaro; il LANDI stringevasi all' aristocrazia dell'ingegno nobilitato dalla probità e dall' amore. Quindi io avrei scolpito sulla fronte del suo palagio: *alla povertà, all' amicizia, alla scienza.*

Batteva infatti frequente a quella porta la miseria, la fame, la infermità, l' infortunio, l' angoscia; e pronto ne usciva il sovvenimento. L' uomo, che alla sinistra celava ciò che con la destra porgeva, era ricco; ma non ignorava, che l' opulenza non deve pagare tributi alle insidie dei parassiti, alle astuzie degli adulatori, alle arti dei pigri. Non ignorava, che lo affezionarsi alle cose caduche, le quali passano nel rapido corso dell' universo, è come porre amore a un uccello, che vola per l' aria e sparisce. Non ignorava, che le ricchezze non sono commendevoli se non nelle mani di un uomo giusto, moderato, virtuoso. Ma ai pensieri della ragione si aggiungeva a potente stimolo la voce dell' Evangelio, che gli comandava di non rigettar le preghiere del tribolato e di non volgere la faccia dal meschinello [55]. Per lo che Ei non rimandò mai sconsolata la supplicante indigenza; ed io stesso l' ho udito rispondere a chi avea commessa la cura di sovvenire ai bisognosi di beneficio: *io non vi ho posto alcun limite alle limosine, perchè sono contento di poter asciugare una lacrima o alleggerire un dolore.*

Un uomo di sì belle virtù non potea non esser chiamato ad importanti magistrature. Il patriziato sapiente è di sua natura profittevole alla cosa pubblica,

come legame tra chi regge ed è retto, come vei
ai voti del popolo per salire sino al trono, come
molo virtuoso ed esempio ai minori cittadini di
lore, di rettitudine, di generosità, di costumat
e di religione (56). Ne sono prova le antiche e
derne nazioni nelle repubbliche come nelle mo
chie, ove gli sguardi della moltitudine, oppressa
gravi sciagure o tormentata da imperiosi bisogni
volgono ad illustri e grandi famiglie nella spe
za di trovare elementi capaci a governare, a d
dere, a salvare un paese. Forse queste parole
frutteranno le invettive e il sarcasmo di chi vuc
durre la società all' *abbietta eguaglianza della*
mocrazia (57); ma io, benchè nato dal popolo, ris
derò; che il patriziato è uno dei fatti reali, fac
biasimarsi non a distruggersi, e che l' orgoglio
cupidigia sono i soli nemici dei titoli e delle f
ne (58). Nè il March. LANDI ebbe mai mire ambizi
non vagheggiò onorificenze: non fu bramoso di
minare o di soprastare; ma la patria lo additav
me uno dei più eletti suoi figli, e il voto della
tria era un voto di amore.

Volgeva al suo termine quell' anno sì men
bile nella istoria di Europa, in cui i potenti tut
Mosca a Lisbona, stretti in alleanza contro l' U
delle battaglie e delle vittorie, lo aveano conf
in un isola angusta della Toscana. I popoli dell
lia miravano lieti cessata quella dura legge, che
spingeva i figli e i fratelli a perigliarsi sul Tago
Danubio, tra i geli del Settentrione. Una soave
ranza gli confortava di un avvenire di pace; e

vedevano ritornare i monumenti rapiti, risorgere le morte istituzioni, e la lingua e la patria letteratura restituite al patrocinio dei buoni. I governi vedevano dal canto loro essere di mestieri servirsi per il bene degli amministrati dell' opera di coloro, che esercitano maggiore influenza sul popolo. Il Parmense volle perciò eleggere il LANDI a Conservatore dell' Università degli studi (59). Piacenza fu paga e plaudì: ma Egli, che modestamente obbediva, non poteva nell' impostogli ufficio tutta spiegare quella sapienza civile, di che avea ricca la mente. Nelle occasioni si misura la virtù, la politica, l' arte: e le occasioni non gli mancarono. Non si levò infatti a superbia, allorchè fu destinato ad inchinare in Alessandria quell' ardito guerriero, che su i piani di Marengo avea cangiate le sorti d' Italia. Non volò vicino alla reggia a mercare vilmente le grazie di Colei, che era inviata a moderare i destini di Parma, alloraquando la fortuna fatta nemica relegava il vinto marito sopra uno scoglio in mezzo all' Oceano, e strappavagli dalle mani quella spada, che simile al raggio del pianeta avea girato sanguinosa sull' universo. Devoto al principato, ebbe sempre a sdegno le arti di quella meretricia genìa, la quale briga pubblici uffici, cupida del denaro o degli onori, non sollecita nè coscienziosa degli oneri. Il lusinghiero, ripeteva spesso con Tacito, fa lo schiavo per esser fatto padrone. E peste di tutti gli Stati sono appunto questi uomini di altere brame, i quali per libidine di primeggiare mentiscono alla coscienza e alla patria, e rendono odiati i governi. È perciò interesse sommo del trono formarsi intorno

bella corona di cittadini onesti e sapienti, ai qua
verità sia più cara di un seggio, la giustizia più
ziosa dell' oro, il pubblico bene preferito alla
A questi pregi ben rari chi non ravviserebbe i
tratto del LANDI? Nè io lo dirò immune da ogn
fetto della guasta nostra natura; ma certo che c
Egli sentiva, così parlava e operava. Ed era pe
religione manifestare nuda ed intera la verità,
trovasse nella corte dei grandi o nella casa del
vero, o fosse per dispiacere alle orecchie del
cipato o per biasimare le ingiuste voglie dei pa
lari. No: la verità non fu da quell' animo sch
contaminata mai nè da adulazione servile, nè da
so timore; e non accompagnata da motteggio, cl
molto di amaro, ma di amaro, che non medica
guarisce piaghe sociali. Per lo che l' uomo di
carattere venne ben presto nella estimazione e
favore di Maria Luisa Austriaca, la quale ambi
consiglieri coloro, che la causa santa della giu
e della virtù non sanno nè vendere, nè profan
E lo creava perciò suo Ciamberlano [60] e Gran
corte, e gli conferiva la dignità senatoria, e de
valo della gran Croce dell' Ordine Costantinian
S. Giorgio [61]. È raro, che la sapienza abbia
terra il premio che le conviene, perocchè gli
sono per lo più il frutto degli artifizi di gente
e venale; ma è pur raro trovare un uomo ch
fantasma della gloria non resti vinto e sedott
March. LANDI fu nel numero di questi privilegi
dico cosa a tutti palese; ma non tutti sanno
fossero i sapienti pensieri che lo guidarono in

Magistratura, dalla quale dipende la vita o la morte della civiltà e della scienza.

È ormai assioma sociale « essere ufficio dei più importanti per ogni Stato lo scegliere, il distribuire, il ministrare l'insegnamento ad ogni età con tal senno, con modi così accomodati alla umana natura, e ai grandi fini prefissi da Dio al genere umano, che tutte le intellettuali potenze crescano ed operino con regolare rispondenza tra loro, e tutte concorrano a formare l' uomo della fede e l' uomo della scienza, l' uomo speculativo e l' uomo operoso, il padre di famiglia e il cittadino, l' obbediente ed il libero, l' umile ed il forte, e il veggente e pio pellegrino della terra, che si avvia alla patria del cielo » [62]. È dunque pensiero di somma sapienza per i governi il non confidare questo ufficio, se non a quei soli cittadini, i quali alla scienza dell' intelletto uniscono la religione del cuore, la giustizia nelle opere. Questa scelta non è scabrosa e difficile ad un principe, che ben conosce i suoi governati, per confidare a ciascuno quel ministero, il quale all' indole e alle forze sue sia conforme. So, che Simone è uomo di grave consiglio, dicea Matatia, e perciò lo ascolterete, ed ei vi sarà come padre; Giuda il Maccabeo è prode e animoso, e lo porrete a condottiero dell' esercito e combatterà con valore [63]. La scelta del March. FERDINANDO a Preside del Magistrato degli studi in Piacenza fu dunque ispirazione alla mente di Chi regolava le sorti di quel gentile e ricco paese; e i buoni la benedissero. I frutti diedero prova della vitalità della pianta.

Il Landi tutta sentì la grandezza della sua r
sione, e si volse con tutto l'animo a cercare bu
insegnatori. Nell' altezza del grado, in cui la m
stessa di Dio lo avea posto, chiuse l' orecchio
supplichevoli voci degli inetti o immoderati, i qu
vorrebbero dare altrui ciò che non hanno in se ste
Scienza e costume erano la sola sua legge; e con
coscienza del proprio dovere misurava l' ingegno
la virtù di chi volea consacrarsi all' insegnamen
Ei ben sapeva che se matte dottrine s' insinuano r
le scuole, il freno delle passioni si rallenta e si ro
pe, e che l' errore è uno dei più prolifici genit
dei vizi. Non imputava perciò ai metodi difettosi
colpe della educazione; ma sì vedevale negli edu
tori inesperti. Imperocchè i buoni metodi non so
sempre capaci a formare un ottimo istitutore; ma
abile e morale maestro sa maneggiare con effica
una scienza, la quale educa insegnando; istilla ad
tempo e cognizioni rette nella mente e nobili sen
menti nel cuore; e prepara alla patria il buon
tadino, il buon padre, il buon magistrato. E, di
dente delle proprie forze, si circondava di uomini p
esperienza e per probità di vita gravissimi, e c
essi maturava quei provvedimenti, che le patrie i
tuzioni sollecite reclamavano. Consiglio invero pie
di civile sapienza, non potendo sperarsi che le for
anguste di un uomo solo bastino all'immensa vast
della scienza nelle sue moltiplici applicazioni var
mente diffusa. Io non posso ricordare senza dolc
alcuni tempi ed alcuni luoghi, ove i preposti a di
gere il pubblico insegnamento non curarono gli espe

amarono i ciarlieri, e misero innanzi gli sprovveduti di sapere, di coscienza e di fede. Voglia il cielo, che queste colpe non si rinnuovino mai a danno gravissimo della pubblica vita, essendo la educazione la base su cui le istituzioni tutte della società si puntellano, e da cui hanno forza e potenza! È ormai provato, che ove la coltura degli animi è più estesa e ordinata, ivi germina e fiorisce la vera forza, la dignità, la potenza dei popoli. Malgrado però i beneficii, che dagl' indicati procedimenti riceveva la istruzione municipale, e che dureranno quanto la storia, il LANDI fu travagliato dai tenebrosi maneggi degli avversari, contrariato più volte in savissimi proponimenti; e potè dirsi di Lui ciò che Tullio dell' Affricano: il senno gli acquistò virtù, la virtù gloria, la gloria invidiosi. Fermo nondimeno procedè sempre e incorrotto: con miti parole rese più verecondi i protervi: e mostrò verificato in se medesimo il detto, che l' ingegno e la virtù sono una potenza che passa sopra i figli del fango.

Intanto Italia diveniva il teatro delle speranze e dei plausi. Da Siracusa al Cenisio i popoli ebbri di un entusiasmo, che i posteri appena crederanno, salutavano gli augurosi giorni della fraternità e dell'amore. Il March. FERDINANDO, proseguendo con l' affetto l' eccelsa Donna, che, dopo aver lasciate ai Parmensi gloriose memorie, nel 17 Dicembre del 1847 scendea nel sepolcro, al nuovo Duca Carlo Lodovico offeriva l' omaggio della sua fede; ma sulle sorti della patria tremava. Tremava, non perchè Ei non sentisse vivo il desiderio del bene, non perchè fosse

inimico dei progressi della civiltà e della ragioı
ma perchè col freddo compasso della esperienza ı
surando il passato e il presente prevedeva, chı
falso rosato di cui si colora l' alba di ogni rivo
zione, sarebbesi ben presto offuscato da nere n
gravide di tempeste e di morte. Non perciò vile ṣ
dato si lasciò abbattere dagli assordatori di religi
e di patria, sempre smentiti dalle opere. Egli, ı
in altri tempi (64) avea veduto supplichevoli quatt
centodue cittadini, i quali, fidando *nell' altezza*
di lui senno e nella austerezza della virtù, ripo
vano nelle sue mani la fortuna dei buoni studi, sı
pe mantenere la calma e la prudenza di un magist
to. E si restringeva a compiangere i corrivi alle u
pie, i resoluti all' azione. Abborriva dalle sette, ı
dissolvono, non creano: malediceva a quella libe
che per intemperanze disonora e uccide se stessa
commiserava la povera plebe spinta agli eccessi
fatta sgabello ad un trono vagheggiato da chi vı
rebbe la distruzione dei troni. Io ben rammento
averlo udito in quei giorni vaticinare quelle soci
sventure, che sono l' opera triste dei turbolenti, ı
gli interessati, degli ambiziosi. E lo vidi piangere s
le desolazioni della patria, e le sue parole e i sı
atti portavano l' impronta di un' angoscia senza sı
ranza. Credeva perciò opera di somma sapienza
vile serbarsi fermo e incorrotto in quelle libere e ġ
nerose opinioni, che sono figlie di sincero convin
mento: diceva essere sventura per un paese vedı
uomini che servono vilmente a tutti i partiti: e ch
mava turpitudine di politica ipocrisia cangiare ad oġ

istante le parole, gli atti e persino il portamento ed il volto, pur di trovar sempre denaro e favore presso chi trionfa. Intanto l'incendio, che divampava per tutta Europa, fu spento; ma il Landi temeva anche della cenere calda. Avrebbe desiderato vivere ignoto, accrescere la stessa sua solitudine, cercar solo nella lettura quell' alleviamento, che i tempi e gli uomini non potevano dare al suo cuore. Ma al Terzo Carlo, il quale veniva ad occupare il soglio lasciato dal Padre, apparve quasi un essere sacro. Lo voleva istrumento sapiente di generosi disegni: lo accoglieva con festività di maniere: lo destinava a Gran Cancelliere dell' Ordine Reale del Merito [65]. La gioia era però fuggita dall' anima sua, e non vi era che Dio, il quale potesse restituire al suo cuore la letizia e la pace.

III.°

E divina è la voce, che disse: *all' uomo buono darò letizia* [66]. Vi ha infatti una legge eterna, la quale in tutte le intelligenze risplende e decreta, che una volontà moralmente buona sia felice [67]. E questa legge, che esce dal seno dell' Ente, a tutte le coscienze buone dà pace, e solleva l' anima a Dio, e l' unisce a Dio con l' amore, e da Dio è ricambiata di amore, di comunione, di gaudio. La vita anche più florida è un continuo appassire ed una precoce agonia, se non è alimentata dall' atmosfera del Cielo. Sì: è nel Cielo che la pace dell' anima, elemento vitale in cui la sapienza respira, acquista una soavità sconosciuta; e l' uomo, agitato e sbattuto in tanti modi dalle procelle del tempo, saluta la Religione come

principio e fine dei suoi destini. Oh! il March. La
non aspettò a consacrarsi al Signore in quei gio
estremi, nei quali la figura del mondo è per spai
dagli occhi dell' uomo. La Religione nella sublin
dei suoi dommi, nella santità delle sue dottrine,
beneficii della sua morale, gli apparve sempre gr
de e divina. Nè io intendo svelare ciò che passa
Dio e il suo cuore dall' alba della sua ragione fin
tramonto della sua vita. I gemiti della colomba d
bono essere lasciati al silenzio e alla solitudine
cui furono confidati. Ma chi lo conobbe ne' primi s
anni, chi lo seguì nelle sue opere, chi misurò l' est
sione delle virtù sue religiose, serbò nel fondo
cuore un ritratto, che la umana eloquenza non
dipingere con la parola. Io ho presente quel t
pio [68], che negli estremi suoi giorni lo vide assist
al Sacrificio incruento. Circondato da uno stuolo
giovinetti, prostrato sulla nuda terra, parea che l'a
re, protetto dalla santità della vita, crescesse in n
ve fiamme sotto il gelo degli anni. Quei giovin
veneravano sulla canuta sua fronte la maestà
l' avvenire; e le parole, che Egli ad essi volge
suonavano auguste e amorose come gli addii dell'a
co. E parmi tuttora di udire le frequenti aspirazi
di un cuore che dava solenni testimonianze a Di
una vivissima fede, o belle prove offeriva di cristi
speranza, o facea suo vanto l' amore. Tanto è ve
che la virtù, nell' avvicinarsi l' ora della ricompen
si rianima quasi avvivata da gioia segreta: che
sull' invecchiare di questo mortale inviluppo pen
nell' anima nostra una più viva luce dei veri supre

mente la patria, reputo le pratiche religiose es
base al retto vivere cittadino, e la pietà, utile a t
to [70], farsi balsamo di salute alle piaghe di una
cietà, che corre alla morte. Iddio stesso nelle pag
ispirate ai Veggenti volle registrato il valore del M
cabeo, propugnacolo invitto alla sua nazione cor
gli eserciti dell' Asia, non meno che la innocen
le preghiere, le lacrime, la carità di un buon v
chio, che angustiato dall' esilio, dalla schiavitù, d
perdita della vista, serba immacolata la fede e la
ligione dei Padri. E coloro, i quali arrossiscono
mostrarsi in pubblico religiosi e piissimi, dovrebb
ricordare che il grande Affricano, uno dei citta
più perfetti dell' antica Roma, nel fiore degli ann
già a cose straordinarie aspirante, si ritirava ogni g
no a meditare nei sacri recessi del Campidoglio
pieno di questi esempi è il mondo di Roma nella
ligione dei falsi numi. Ogni cosa imprendevasi
auspici ed augurii, ed ogni legge era al tempo
desimo decreto sacro e civile. Riti religiosi eran
cerimonie di ogni giudicio, di ogni negozio, di
solennità; e nel foro, nel senato, negli accampam
sempre quel popolo maraviglioso operava sotto
sguardo immediato degli dei Indigeti. E divine er
le aquile, tempio divino il pretorio, sacramento s
mo e tremendo il giurare. Delle età, in mezzo
quali il genio del Cristianesimo passeggiava gig
ad informare le arti, le scienze, la letteratura,
parlo. Gl' immortali nomi dei nostri padri sono
solenne condanna di noi, che ne dileggiamo le
denze e le tradizioni. E se manca ai dì nost

coraggio di ravvivare nei petti la fiamma della pietà e della fede, non siamo almeno sì crudeli da negare il saluto fraterno a chi acceso di Dio protesse l'onor della patria, non con l'audacia del braccio, ma con l'umile e fervorosa prece del cuore. Per lo che io non curo il biasimo di coloro, i quali dopo aver guastato e corrotto quanto vi era di grande e di nobile nei nazionali costumi, proseguono i pii col motteggio. Devoto alla verità continuo a narrare del LANDI.

O voi, che nel cuore sentite la soave legge di di Dio, non temete gli obbrobri degli uomini insani. Il verme gli consumerà come le vestimenta, e voi, dal Signore redenti, verrete a Sionne coronati di sempiterna letizia [71]. Profetiche erano queste parole; e il venerando Vecchio le udiva, e nella esultanza vedeva i figli dei figli, come novelle piante di ulivi, intorno alla mensa, e pregava il cielo, che il loro nome fosse di gloria alla famiglia e alla patria. Non adulo ai viventi. Le figlie del March. FERDINANDO, i loro consorti, i nipoti erano come la corona del gaudio, che Dio avea posto sulla fronte del fedele suo servo; ma la parola mi manca per dipingere all'occhio la scena soave di questo amore filiale. Parea, che in quella casa si rinnuovassero i prodigi dell'aurea età descritta dai poeti. Ottimo cuore aveano sortito da natura le figlie Ottavia e Sofia: tenerezza e rispetto rivelavano il virtuoso animo dei due mariti, il March. Federigo dei Duchi Sforza Fogliani, e il Conte Ferdinando Douglas-Scotti: un sacro affetto traspariva nello sguardo e nelle opere di Teresa Bellini Landi. E questi erano i protagonisti del quadro,

che rappresentava una cara famiglia costituita da i
crescenti famiglie, tutte amabili e spiranti tutte
verenza e candore. Ma gli accessori apparivano n
meno interessanti, nè men deliziosi agli occhi dei
guardanti. Ciascun ramo, che erasi dipartito dal tr
co paterno, avea ricchezza di prole [72]. Oh! era p
ciò bello il mirare quella turba di buone creatu
correre agli amplessi del dolcissimo Padre, bacia
ed esser baciati, gareggiare nel richiederlo di mi
cose, carezzarlo festosi, e fissarsi in lui con quell'
genuo sorriso, che ispira voluttà pura e innocen
Quella famiglia era dunque un pubblico canto, c
nella varietà delle note produceva una grata arn
nia; e il March. FERDINANDO appariva come la i
magine della Provvidenza, che veglia e compone
mirabile accordo le parti tutte dell' universo. Ed
sentiva quella letizia, che è premio a buona cosci
za; perocchè quella mano onnipotente, che dà ai fi
il profumo, ai frutti il sapore, lo splendore alla lı
e incantevoli forme agli utili oggetti, circondava c
l' aureola della felicità la virtù cittadina e mora

Nè questa letizia era in lui passeggiera. Be
è l' uomo, che non va dietro ai consigli degli em
e non si ferma nelle vie di chi pecca. Egli è co
un albero piantato presso ai ruscelli delle acque,
cui frondi non appassiscono [73]. Il Signore è alla s
destra, e gli mostra il sentiero della vita, e lo sa
di gioia, nè permette che senta la corruzion de
fossa [74]. E queste gioie della virtù seguivano ov
que il March. LANDI. Io raccolsi da persone [75] n
use a mentire, che in Firenze, ove da lungo tem

e gli affanni. Nè quel presentimento era vana
sione.

Nefasto sorgeva il vigesimo quinto del 1853
di Lui famiglia, agli amici, alla patria. Lieto
dell' usato, Ei salutava quel sole, che sempre a
carezzato come simbolo della eterna luce del p
diso. Al nipote Daniele Douglas-Scotti, uno dei
vittori di quell' illustre Istituto, ricordava le più
memorie, e delle cose domestiche e delle patrie
maggiore affetto in quel giorno parlava. A me,
soleva familiarmente trattare, dicea: desiderare
lungamente la mia presenza, e sentir grave in
momento la separazione. Era la benedizione del
dre: era l' addio dell' amico. Il sole infatti avea
sciato di un' ora e mezza il meriggio, e il buon V
chio era tutto in risolvere un problema geometr
quando la morte entrò furente nella sua stanza
con un colpo ne recise la vita, come improvviso
gano strappa dal suolo vetusta pianta. Al grido
suo servo fedele [78] io volai presso di Lui, e con
sti occhi miei propri ne vidi la faccia vestita di ca
solenne, d' immobile maestà, di bellezza grave e
nile. Nè l' arte fu potente a salvarlo: corse a soc
rerlo col Sacramento dei moribondi la Religione,
ne accolse l' estremo sospiro: e l' eternità impr
di sue forme gloriose la fredda ed esanime spog
Io adorerò sempre i consigli arcani del cielo; nè a
mai l' ardimento di voler leggere con occhio infe
e profano il libro eterno della vita. Ma se alla um
ragione è concesso di avvicinarsi ossequiosa ed u
alla divina, io veggo nella morte del March. FERDINA

Landi compirsi una legge di provvidenza e di amore, che gli risparmia i dolori della infermità, le pene dell' agonia, e lo trasporta alla letizia interminabile del paradiso. Per il solo malvagio una improvvisa morte è castigo.

Il March. Landi era buono. Siena ne pianse la perdita come di uomo sapiente e benefico; e quando con la mesta melodia dei canti, la Chiesa pregò pace al suo spirito, moltissimi assisterono alla pia cerimonia [79]. Ma la fama di quella morte volò come elettrica scintilla alla patria [80], che ne domandò le ceneri, nonostante il divieto dettato dalla sua modestia. Il dolore della famiglia passò allora nell' animo dei cittadini; e la desolazione del povero rese più triste quel giorno. Intanto all' alba del quarto di Febbraio il lugubre suono della campana annunziava a Piacenza, la salma di quel pio riposare nella chiesa dei Cappuccini. Una mestissima moltitudine fu allora sospinta all' opera della estrema onoranza al generoso Defunto [81]. E quando i parenti inconsolabili per tanta sventura rinnuovavano nel parrocchiale tempio di S. Stefano sacrifizi di espiazione e preghiere, un popolo intiero tributava al magnanimo Estinto il debito premio della lode, che i poco conoscitori aveano negato al vivente [82]. E fu pur commovente il vedere, come l' Ordine equestre di S. Lodovico nella chiesa di S. Dalmazio chiamasse gli uomini più distinti per scienza, per dignità e per condizione civile, e che là, ove non alberga che il vero, in mezzo a funebre pompa additasse nel suo Gran Cancelliere un esempio di bontà e di modestia, di sapienza e di religione [83]. Pur

troppo è vero che il genio non è estimato dagli uo
ni se non dopo essere disparito dalla terra; nè la
tù ammirata se non dopo essere discesa nella tomb

Ora la spoglia di tanto Uomo giace accanto
diletta compagna di vita [84], specchio e rimprov
alle età ree e corrotte. I pietosi, che qui verra
a meditare le spente generazioni, spargano un fi
su questo sepolcro. Le ossa umiliate di quel be
merito esulteranno. Le custodirà il Signore, e ni
potrà esserne infranta [85]. Le visiterà il povero,
provvide di soccorso perpetuo [86], e in un pen
ro di amore invierà alla bell' anima la benedi
ne. Le onorerà la patria nella speranza, che il l
fremito desti i figli ad opere generose. Le salut
la religione, la quale eternando su quella pietra,
le ricuopre, il nome carissimo del March. FERDINA
LANDI, dirà all' Italia ed al mondo: *Iddio gli
scienza, e sapienza, e letizia, perchè al suo
spetto fu buono*.

DOCUMENTI

E

NOTE

(1) Daniele Cap. 12.
(2) Eccles. Cap. 39.
(3) Isaia Cap. 11.
(4) Ezechiele cap. 18. — Eccles. Cap. 2.
(5) Orazio Libro IV, Ode 4.
(6) Con questi epiteti viene qualificata dal ch. Bennassù Montanari suo scritto: *Della Vita e delle Opere d' Ippolito Pindemonte.* p
(7) È uno dei versi di questo Sonetto.
(8) La Famiglia Landi di Piacenza fu fino dalle sue origini una delle illustri e delle più potenti d' Italia. Il Muratori (*Rerum Italic Scriptores* T. XVI, pag. 564) racconta, che due nobili giovani di bio si portarono a causa di studi a Piacenza, ed ivi abitando i angolo remoto di questa città, in cui era la chiesa di S. Mari Cairo, furono detti dell' *Andito*. Pietro de' Crescenzi Romani nell Storia della Nobiltà d' Italia non accenna il luogo di nascita di q due giovani fratelli; ma dice pure, che essi in Piacenza abitan uno *stretto*, ed essendo stati chiamati a Giudici della Repubb furono detti i Giudici *dell'Andito*. In seguito per maggiore ele si nominarono i Signori *da Lando*, da cui venne finalmente *L* Troppo lungo riuscirebbe il catalogo degli uomini insigni per di per dottrina, per santità e per valore nelle armi, i quali fecero de e onorata questa famiglia. Possono riscontrarsi le Memorie S che di Piacenza scritte dal Poggiali, il Muratori e gli altri ch parlarono. Se Iddio concedeva più lunga vita al March. Litta, l lia avrebbe veduto anche su questo subietto un egregio ed int sante lavoro.
(9) Ved. la Cronaca inedita del Benvoglienti, che si conserva nella blica biblioteca di Siena.
(10) Tra i molti beneficati ci piace di ricordare quel Cav. Gaspero l pittore, nato nel 1756, che dal March. Giambattista fu inviato a l

ove divenne professore di chiarissima fama, e lasciò monumenti illustri a Piacenza sua patria.

(11) Sono parole del ch. Raffaello Lambruschini nella egregia opera *Della Educazione*.

(12) Queste parole mi diceva il 22 Dicembre 1852 essendo nel Collegio Tolomei alla presenza di un suo nipote, il giovane Daniele Douglas-Scotti alunno in questo R. Stabilimento.

(13) *Della Educazione*, opera di Monsig. Felice Dupanloup Vescovo di Orleans.

(14) Riflessioni intorno alle pubbliche Scuole del P. Stanislao Canovai delle Scuole Pie.

(15) Salmo 110.

(16) Si vegga la bella operetta = della Istruzione secondaria in Piemonte per A. Peyron pubblicata in Torino nel 1851. = È un piccolo libro, ma pienissimo di pensieri; ed io vorrei che fosse letto e meditato da tutti coloro, i quali dirigono l'insegnamento.

(17) Manzoni = Urania.

(18) Gioberti = Del Primato Morale e Civile degl'Italiani.

(19) Si riscontrino le opere del ch. Ab. Antonio Rosmini, il quale ha veramente innalzata alla sua dignità la italica filosofia, ed ha sviscerata ogni materia appartenente alle più gravi discipline; come si possono consultar pure gli elementi di Filosofia dell'Ab. Alessandro Pestalozza, cui professo sincera stima e amicizia.

(20) Sapienza Cap. 1.

(21) Il March. FERDINANDO LANDI scrisse varie poesie in diverse circostanze, ma sempre di genere morale, o almeno avente sempre uno scopo morale.

(22) Monti Vincenzo. *La Mascheroniana*.

(23) Ved. Magazzino Enciclopedico Anno VI. T. II. pag. 416; ed il Giornale di Parigi. Anno 1800, pag. 1496.

(24) Ved. Elogio di Lorenzo Mascheroni scritto dal March. FERDINANDO LANDI Piacentino inserito nel T. XI. delle Memorie di Matematica e di Fisica della Società Italiana delle Scienze.

(25) Ved. Memorie come sopra. T. XI. Anno 1804.

(26) Ved. Elogio del Cav. Sebastiano Canterzani scritto dal March. FERDINANDO LANDI Piacentino inserito nel T. XIX. degli atti della Società Italiana delle Scienze residente a Modena.

(27) Prospero Balbo aveva già pubblicata una vita dell'Ab. Valperga, intorno al quale si trovano pure larghe notizie nel *Magazzino Enciclopedico*.

(28) Ved. Trattato elementare di Aritmetica composto da FERDINANDO LANDI Piacentino — dalla Stamperia Ghilioni 1802.

(29) Sono da valutarsi gli encomi, che di questo Trattato di Aritmetica ceva il ch. Don Giuseppe Veneziani. A questo savio e scienziato clesiastico portò grandissimo amore il March. **Ferdinando** per t la vita, e ricordo che il giorno prima di morire parlò meco (lungo delle belle qualità della mente e del cuore di lui.

(30) Ved. Opere di Mario Pieri T. III.

(31) « Se mai vi venisse incontrato un giovane, fornito d' alta mente « trarsi dal mondo, divenire malinconico, taciturno, significare (« sua freddezza e severità il disprezzo che destano in lui le ar « dispregievoli, commecchè egli non se ne rammarichi apertame « se voi vedete il suo ingegno apparir come un lampo nella osc « tà della notte, e poi celarsi di nuovo in un lungo silenzio; se « vedete che ei non trova altro che vuoto e vanità in ogni luog « che, per conseguenza, ogni cosa gli desta noia e avversione; « vedete allora una pianta felice, la quale altro non aspetta a far l « na prova, che le cure di una mano onorevole e diligente » Z merman. A mio senso era questo il ritratto del giovane March. F **dinando Landi**.

(32) Così vien chiamata da Cicerone una biblioteca, *jucunda familia*.

(33) Riportiamo qui per intiero l' articolo del testamento, che riguarc istituzione della nuova biblioteca; affinchè quei pochi, i quali dis il **Landi** non amatore della sua patria, conoscano, che l' amore la terra natale non era in lui una delle solite frasi dei ciarlieri, lo sentiva forte nell' animo e lo esprimeva con fatti generosi e tili, i quali non possono e non debbono essere dimenticati.

« Composte così le cose della famiglia, è tempo ormai di venire « mia patria, la quale se io in vita non ho potuto mai, colpa la « la incapacità mia, troppo efficacemente servire, prego che ag « disca quegli ultimi sforzi, che ora da me si fanno, *per servirl* « *qualche modo migliore* almeno in morte .... E a questo effetto

I.° « Di tutti indistintamente i libri miei (compresa quella parte di « si, che cadrebbe nella legittima avendone i Legittimarj indennità « le particolari disposizioni da me date più sopra (art. 4.) in « favore), i quali libri si giacciono ora presso di me, qua e là « tati e confusi, e (**come altri già scrisse, ed io il debbo** « **riconoscere**) inutilmente ammucchiati, offero ai *carissimi* « concittadini ed amici lo studio e l' uso giornaliero e continuo, « vendone la proprietà rimanere perpetuamente al figlio mio, ed ai « cessori di lui.

II.° « Dentro quattro anni dal giorno della mia morte, saranno quei « raccolti tutti e ordinati, in comodo luogo e opportuno della (

« talche ne resulti conveniente Biblioteca, la quale nel successivo
« anno quinto, il *più tardi*, possa trovarsi aperta e praticabile in
« pubblico vantaggio.

III.° « Lo Stabilimento primo e l' Amministrazione ordinaria della biblio-
« teca si commettono alla cura e alla diligenza del figlio mio Mar-
« ch. Giovanni Battista. Esso avrà quindi la direzione della relativa
« fabbrica da costruirsi, procurando che riesca all' uopo bene adatta
« e decente; ma semplice tutta insieme e modesta, non che a tempo
« opportuno debitamente corredata. Ed inoltre provvederà alle gior-
« naliere e comuni occorrenze della biblioteca.

IV.° « Questa biblioteca è sotto la protezione immediata della Suprema
« Autorità Ecclesiastica del paese. Viene per conseguenza istante-
« mente supplicato Monsignor Reverendissimo Vescovo nostro *pro*
« *tempore* perchè si degni di assumerne, o personalmente o per qual-
« che suo Delegato l' eminente reggimento e la tutela.

V.° « E perchè a lui se ne scemi il pensiero e la molestia, negli affari
« massimamente di certa importanza (**tra i quali la composizione**
« **di acconcio Regolamento Disciplinare**) potrà all' uopo, e a mo-
« do di consiglio, intervenire una scelta Commissione amministrativa,
« composta (**oltre il mio figlio March. Giovanni Battista**) dei
« seguenti molto ossequiati Signori, dei quali imploro io qui la be-
« nigna adesione e il favore.

Il Sig. Podestà' (*pro tempore*)
Due Individui del Corpo degli *Anziani* } di Piacenza.
Un Individuo del *Magistrato* degli Studi

VI.° « Per gli stipendi del Bibliotecario e di qualche aggiunto e servente,
« pei bisogni quotidiani della biblioteca, non che per un giudi-
« zioso aumento e legatura, e risarcimento o compimento di libri,
« è assegnata una dote annua di Lire abusive quattro mila (4000)
« la quale comincerà a computarsi dal giorno della mia morte.

VII.° « Con altri mezzi dovranno in genere supplirsi dal figlio mio Gio-
« vanni Battista quelle spese che si chiamano di prima fondazione. Ben-
« sì nel frattempo dei quattro anni indicati qui sopra (Art. 2) po-
« trà farsi qualche ragionevole economia sulla dote, temperandosi
« anche gli acquisti di libri, purchè non manchino mai le continuazio-
« ni dei Giornali e delle diverse Opere esistenti nella Biblioteca, le
« quali si trovino in corso di pubblicazione.

VIII.° « Imploro dall' Episcopale Autorità tutelare della biblioteca che vo-
« glia Essa procedere (**dopo proposizioni del mio figlio Giovanni**
« **Battista e dopo parere della Commissione amministrativa**
« **della biblioteca medesima**) alla scelta ed alla opportuna collo-

« cazione di un Bibliotecario e degli Aggiunti suoi e Serventi gi
« il bisogno. Così io mi trovo qui dispensato dall' osservare qu:
« sia importante e quanto gelosa la scelta di somiglianti persone
« loro dipende la particolare e pratica amministrazione, la polizia
« rò così della Biblioteca. A loro, al Bibliotecario principalme
« sta raccomandata (**fra le altre cose, la custodia, la sep:**
« **zione, la distribuzione e comunicazione dei libri, avver**
« **do le opportunità varie, e le varie qualità dei lettori**).
« vertenza in vero capitalissima. Perchè il succo, e giusta l' aı
« detto, il cibo dei libri, valga a nodrire lo spirito, e non si fa
« in quella vece sventuratamente veleno.

IX.° « La Biblioteca starà aperta al pubblico undici mesi dell' anno
« ore possibilmente da quelle dell'altra biblioteca Piacentina dive
« Diverso anche sarà il giorno della vacanza settimanale, divers
« Mese della vacanza maggiore. La Biblioteca non rimarrà chius
« altri tempi mai, tranne i giorni festivi; e la intera Settimana S:
« Nei mesi del tardo Autunno e del Verno, vale a dire dal 2.° (
« Novembre al 1.° Aprile, sarà la biblioteca accessibile anche peı
« ore o quattro della sera, prendendo però ogni più acconcio p
« vedimento contro gl' incendi o contro i rischi di altro inconveni
« qualsiasi da temersi, per avventura, nelle riunioni notturne.

X.° « Qualunque, e sia quanto si voglia impensato bisogno privato o
« blico, non porterà mai alienazione, nè in tutto, nè in parte di
« componenti la biblioteca (**salvo i duplicati o i riconosc**
« **poco utili capaci sempre di un giusto impiego**) se prima
« sia quel bisogno dalla Suprema Autorità tutelare della Biblic
« istessa (Art. 4.) riconosciuto, e col parere della Commissione
« ministrativa (Art. 5.) pienamente approvato. »

Di Firenze questo giorno dieci (10) Dicembre
Anno mille ottocento quaranta sei (1846).

FERDINANDO LANDI

Nel Codicillo in data di Siena 6 Marzo 1849

« Dopo la perdita, importantissima certo per la famiglia del figlio
« March. Giovanni Battista, io vivamente desidero che tutte qu
« funzioni di cui nel suddetto mio Testamento si trova egli inca
« to, per motivo di una pubblica biblioteca da aprirsi in qu
« mia casa di Piacenza, siano assunte ed esercitate in tempo
« bito dal Conte Ferdinando *Duglas-Scotti* Genero mio, uomo ca|
« di esercitarle bene. E poichè molt' opera da lui richiederanno (

« ste funzioni e molto tempo, io per qualche segno di amorevole ri-
« conoscenza gli offero qui un tenue legato di lire abusive quattro-
« cento (400), che a lui saranno consegnate precisamente in ogni
« giorno anniversario della mia morte.

« E quando pur morte dovesse avere l' attuale nostro Magistrato degli
« studi, all' individuo, di cui veniva indicato nell' Art. 5. del predetto
« mio Testamento siccome membro di una Commissione amministra-
« tiva della suddetta Biblioteca, io qui supplico Monsignor Vescovo *pro*
« *tempore* di Piacenza di voler sostituire uno fra i miei ragguardevoli
« concittadini. Così la sostituzione sarà ottima necessariamente, avre-
« mo noi così un soggetto ugualmente onorevole per le qualità della
« mente e per quelle dell' anima, e per manifesta persuasione essere
« principio e fonte della sapienza il timore di Dio. »

(34) Ved. Rosmini = Introduzione alla filosofia. Parte terza *della idea della Sapienza.*

(35) S. Giacomo. C. III. v. 16.

(36) In quest' elogio mi sono proposto di delineare il vero ritratto morale del March. FERDINANDO LANDI. A chiunque mi dirà aver poca somiglianza con l' originale, risponderò: voi non lo avete ben conosciuto. L' amicizia, che mi legava con lui, mi ha dato modo di leggere nell' interno dei suoi pensieri, e di giudicarlo ben diverso da quel che appariva. Rassegnato ai voleri del cielo, non era insensibile alle altrui sventure, e ai mali della patria. Timido per coscienza, diffidava delle sue forze. Prudente nel parlare in pubblico, diceva in privato senza timore la verità a chi dovea ascoltarla. Inchinevole alla moderanza in tutte le cose, non spregiava i progressi della civiltà e della ragione. Rigoroso con se medesimo, non usava rigore con gli altri. Sarebbe desiderabile, che uomini di questa tempra si moltiplicassero oggi sopra la terra.

(37) Botta. Storia d' Italia, anno 1793.

(38) Ved. Bertolotti. Viaggio nella Liguria.

(39) Tutti questi fatti espone il March. FERDINANDO LANDI nel suo scritto *alla Memoria di Angiola Maria March. Landi nata Grimaldi-Granata*. Piacenza dai Torchi di Antonio Del Maino 1838.

(40) Ved. lo scritto come sopra.

(41) Il March. Giambattista Landi morì il 6 Novembre 1806.

(42) Marietta Landi morta nel Conservatorio *delle Quiete* in Firenze di anni 14 nel 26 Ottobre 1823.

(43) La morte della madre del March. FERDINANDO avvenne nel 1826.

(44) Il Cav. Ippolito Pindemonte morì il 17 Novembre del 1828.

(45) La March. Angiola morì il 28 Agosto del 1836.

(46) Questo medesimo fatto ho trovato riferito dal ch. Bennassù nella
ta del Cav. Ippolito Pindemonte. Alla lettura si trovava pure pre
te il celebre letterato e poeta.
(47) Ubertino Landi morì il 4 Gennaio 1838.
(48) Ved. Seneca. *Della Consolazione a Marcia*.
(49) Seneca. Luogo citato.
(50) Seneca. Luogo citato.
(51) Ecclesiastico. Cap. 6.
(52) Contrucci. Elogio di Monsignor Giulio de' Rossi Vescovo di Pesci
(53) Proverbi. Cap. 15 — Eccles. Cap. 3.
(54) Contrucci. Biografia di Niccolò Puccini.
(55) Ecclesiastico. Cap. 4.
(56) Gioberti. Del Primato morale e civile degli Italiani. T. I.
(57) Sig. Forcade. *Rivista dei due Mondi*, 1849.
(58) Monsignor Dupanloup Vescovo d' Orleans scriveva in questo a
nella sua opera della educazione « C' inganneremmo stranamente,
« pensassimo le rivoluzioni farsi tra noi per distruggere i titoli
« illustrazioni della nascita: le rivoluzioni si fanno piuttosto per
« quistarne. Ciascuno vuol goderne alla sua volta o almeno rim
« zarle agli occhi del mondo. Così è un fatto degno di osserva
« ne, che le rivoluzioni nel nostro paese non hanno saputo,
« moltiplicare i titoli e le vanità di questa natura. »
(59) Ciò avvenne il 2 Novembre del 1814.
(60) Fu nominato Ciamberlano il 13 Ottobre 1826.
(61) Nel giorno 8 Dicembre del 1831 ebbe il titolo di Senatore e la
Croce del S. A. I. Ordine Costantiniano di S. Giorgio.
(62) Raffaello Lambruschini. *Della Istruzione Libro uno*. Pag. 77.
(63) Lib. I. Dei Maccabei.
(64) Ved. Lettera a S. E. il March. Ferdinando Landi Presidente del
gistrato degli Studi. Piacenza 30 Giugno 1839.
(65) Nel giorno 12 Agosto 1849.
(66) Eccl. Cap. II. v. 26.
(67) Rosmini. Antropologia in servizio della Scienza Morale, e Storia c
parativa dei sistemi morali.
(68) Il March. Landi dal giorno 21 di Novembre del 1852 fino al gi
25 Gennaio del 1853 ascoltò tutti i giorni la Messa nell' Orat
degli scolari esterni dell' I. e R. Collegio Tolomei. Quei giovani
numero di circa 200 lo veneravano come padre; ed io stesso ne
di piangere alcuni appena seppero la di lui morte.
(69) Mamiani. Dialoghi di Scienza Prima.
(70) S. Paolo I. a Timoteo. Cap. 4.

SDEGNO' IL SECONDO LVOGO TRA I SVOI COMPAGNI, ED ANCORA DISCEPOLO ERA I
ELETTO A MAESTRO DI CHI AVEVA MEN PRONTO INTELLETTO.

NEI MONVMENTI DELLE LETTERE LATINE E ITALIANE APPRESE MAESTA' E GRA
ELOQVIO, PVREZZA DI GVSTO. AMO' LA POESIA, CVI SERBO' FEDE ANCHE IN VECCHI
MA LE DISCIPLINE A LVI PREDILETTE FVRONO LE CALCOLATRICI, LE OSSERVATIV
SPERIMENTALI. A QVESTE CONSACRO' LA SVA VITA, E LE INSEGNO' E NE SCRISSE
ELEMENTARI, PROVE DI ACVTO INGEGNO, ONDE EBBE AMMIRATORI I DOTTI D' ITALI
CONTEMPORANEI. E TANTO ARSE IN LVI L' AMORE DELLE LETTERE E DELLE SCIENZI
GLI FV PENSIERO CONTINVO RACCOGLIERE CON DISPENDIO GRAVISSIMO OPERE ELET
OGNI GENERE DI DOTTRINE.

NELLE VIRTV' EVANGELICHE E CITTADINE FV SINGOLARE. TVTTO ACCESO D
AL QVALE FREQVENTE VOLGEVASI CON LO SLANCIO DELL' ANIMA E CON PAROLE DI A
LARGAMENTE BENEFICO AGL' INFELICI CHE NE BENEDISSERO L' OPVLENZA; AFF
FESTIVO, ASSENNATO CON TVTTI; SAVIO AMATORE DELLA SVA PATRIA, CVI GIOV
CONSIGLIO E CON L' OPERA; TENVTO IN GRAN CONTO DAI PRINCIPI, NON MAI ABBA
DALLO SPLENDORE DELLE CORTI.

ONORATO DEL TITOLO DI SENATORE E DI GRAN CANCELLIERE DELL' ORDIN
MERITO DI S. LODOVICO; DECORATO DELLA GRAN CROCE DELL' ORDINE COSTANTINIA
S. GIORGIO; ELETTO PRESIDE DEL MAGISTRATO DEGLI STVDI IN PIACENZA, TITOLI E
SOSTENNE CON SENNO E CON DIGNITA'.

MODERATO E SERENO IN MEZZO ALLE POLITICHE AGITAZIONI, NE OSSER
SILENZIO LE FVRIE, RIVERITO DA QVEGLI STESSI CHE NON PARTECIPAVANO ALLE SVE L
GENEROSE OPINIONI. FORTE NELLA COSCIENZA DEL DOVERE E DEL RETTO, PAI
GRANDI E A TVTTI E DOVVNQVE E SEMPRE LA VERITA'.

FACILE ALL' AMICIZIA, NON VOLLE RIPORRE IN MOLTI FIDVCIA. AI POCHI SCEI
TENERISSIMO E APERTO PER TVTTA LA VITA

PVRA E SOAVE ERA LA RELIGIONE IN QVEL VENERANDO, CHE INDVLGENT
TVTTI EBBE SEVERITA' PER SE SOLO.

NEL MDCCCIII, OSSEQVIOSO AL PADRE, DAVA FEDE DI SPOSO AD ANGIOLA
GRIMALDI-GRANATA GENOVESE, DONZELLA VERECONDA, INGEGNOSA, PIISSIMA. DI
FIGLI, DVE IN TENERA ETA', E TRE GIA' CRESCIVTI A RELIGIONE E SAPIENZA CIV
VIDE RAPITI DA MORTE. NEL MDCCCXXXVI PIANSE LA PERDITA DELLA CONSORTE, I
EFFVSIONE D' AFFETTO NE RACCONTAVA LA VITA. IL DOLORE DEL MARITO E DEL
FV TEMPERATO DALLA RASSEGNAZIONE DEL CRISTIANO, E QVINDI LA VITA DEL CVC
TVTTA PER LA SORELLA GIROLAMA BELLISOMI, CHE AMO' COME COSA SACRA, PER L
FIGLIE SVPERSTITI SOFIA DOVGLAS-SCOTTI E OTTAVIA FOGLIANI E PER LA CORON
NIPOTI, NEI QVALI SI CONSOLAVA DI BELLE SPERANZE, GRATO A DIO CHE GLI A
LARGITO QVESTO CONFORTO.

VSAVA DA LVNGO TEMPO PASSARE L' INVERNO IN TOSCANA, E DA QVALCHE
PREDILIGEVA IL SOGGIORNO DI SIENA, OVE DVE SVOI NIPOTI ERANO ALVNNI NEL CO
TOLOMEI. NEL NOVEMBRE MDCCCLII MOSTRO' DESIDERIO DI AVERE STANZA NELLO S
ISTITVTO. NE FVRONO LIETI I CALASANZIANI, E LO ACCOLSERO E LO TRATTARON
RIVERENZA ED AMORE, MOSSI DALLA CORTESIA DEI MODI, DALLA SAPIENZA DELLE PA
DALLA CANIZIE DELLA FRONTE, DALLA PIETA' DEL CVORE. ED EGLI ERA CONTENT
IDDIO VOLEVA PREMIARE LA FEDE INCORROTTA DEL SERVO SVO.

IL VIGESIMO QVINTO DEL MDCCCLIII, ALLE ORE VNA E MEZZO POMERIDIANE, M
ERA TVTTO NEL RISOLVERE VN PROBLEMA GEOMETRICO, FV COLPITO DA APOPL
L' ARTE E LA RELIGIONE FVRONO TOSTO A SOCCORRERLO: MA INEFFICACE LA I
L' ALTRA, CORROBORANDOLO DEL SACRAMENTO DEI MORIBONDI, LO RACCOMANDAVA
MANI DI DIO.

AVE, ANIMA INNOCENTE, PIISSIMA! LA TVA MEMORIA È IN BENEDIZIONE E DESII

80) Per mezzo del telegrafo elettrico detti avviso della morte di tanto Uomo a S. E. il Sig. Ministro dell' Interno dello Stato di Parma; e questi comunicò tosto la dolorosa notizia a S. E il Sig. Conte Ferdinando Douglas-Scotti, genero del Defunto, il quale si trovava alla R. Corte di Parma.

81) In quest' occasione fu scritta una Necrologia da Don Antonino Pizzi Prete Piacentino, e dal medesimo furono dettate le iscrizioni poste sulla porta della Chiesa, e intorno al Catafalco. Ci piace riportare qui le iscrizioni medesime, e l' ultimo squarcio della Necrologia, dal quale può rilevarsi la virtù dell' estinto, e l' amore dei suoi concittadini.

Le esequie celebrate al March. FERDINANDO il dì 4 Febbraio nella Chiesa « dei PP. Cappuccini di Piacenza furono povere insieme e magnifiche. « Povere, dacchè stretta volontà del Defunto, palese a congiunti, im- « pose che nè la Chiesa sfavillasse di doppieri, nè fosse messa a gra- « maglie, e che non fosse locato sopra grandioso catafalco il cada- « vere, ma a modo de' poverelli, per terra. Magnifiche, perocchè deco- « ravano gli uffici funerali i Dignitari tutti ed il Magistrato degli Stu- « di, che da Sovrano Rescritto ebbero di poter essere ad onorare « morto chi loro onorava vivo. Anche questo bel contrapposto stava « bene a figurare persino nella estrema presenza di quel venerando « quella maravigliosa unione delle naturali modestissime virtù e delle « terrene grandezze che gli vennero da fortuna.

« Numeroso fu il popolo tratto a pregare pace eterna a quel pio; ma il « più di quello furono poveri, cioè l' adottiva famiglia della sua be- « neficenza. »

SULLA PORTA DELLA CHIESA

ESEQVIE
DEL
MARCHESE FERDINANDO LANDI
MANCATO D' IMPROVVISO
D' ANNI LXXIV MESI XI IL DI' XXV GENNAIO
SENATORE GRAN CROCE COSTANTINIANO
GRAN CROCE E GRAN CANCELLIERE DELL' ORD. DI S. LODOVICO
CIAMBERLANO E GRANDE DI CORTE
PRESIDE EMERITO DEGLI STVDI
DECORO DEL PATRIZIATO PIACENTINO
DI ANIMO DELICATO SCELTO INGEGNO MANIERE CORTESISSIME
DI SANTI E DIGNITOSI COSTVMI
MODESTO IN SOMMA BENIGNITA' DI FORTVNA
FINALMENTE CVLTO E SCIENZIATISSIMO NELLE MATEMATICHE
DEGNO
CHE LO PREGIASSERO I BVONI AMASSERO I SVOI
E CHE SE NE DEPLORI LA MORTE
CON RIVERENZA E DOLORE.

AL CATAFALCO

IN FACCIA ALLA PORTA

VINSE I PERICOLI
DELLA IGNAVIA E DELLA SPLENDIDEZZA
STVDIANDO INCESSABILMENTE.

AI LATI

I.

NELLA CONTINVA E MAGNIFICA BENEFICENZA
FECE MANIFESTA
LA CARITA' DE' PROSSIMI.

II.

DALL' ARDENTE SOLLECITVDINE DE' RELIGIOSI OFFICI
SFAVILLAVA
QVANTO TEMESSE IL SIGNORE.

IN FACCIA ALL' ALTARE

DIO BVONO
AL FEDELE OPERATORE DELLA TVA LEGGE
DONA I GAVDI PROMESSI.

---

(82) Nel giorno settimo dalla sua deposizione furono rinnuovate nella C
sa parrocchiale di S. Stefano solenni esequie. In quella circos
furono dettate dal Sacerdote D. Giovanni Maffi Prevosto di q
Chiesa le seguenti Iscrizioni.

SULLA PORTA DELLA CHIESA

AL MARCHESE FERDINANDO LANDI
DI ALTO E INTEMERATO ANIMO
SPECCHIO VIVISSIMO DI FEDE CARITA'
E DI VENERAZIONE ALL' AVTORITA' SVPREMA DELLA SANTA SEDE.
FACETO NEI FAMIGLIARI COLLOQVI

NEI QVALI SCVOPRI' IRRISE VITVPERO'
I VIZI E LE VERGOGNE NOSTRE
A RIDESTARE LE ANTICHE VIRTV'
NON A PAROLE AMANTE DELLA PATRIA
MA INTENTO PER TVTTA LA VITA D' ANNI LXXV A PREPARARLE
VN' ELETTISSIMA BIBLIOTECA
DI PREGIATI LIBRI IN OGNI GENERE DI DOTTRINE
ORNATO DI LETTERE ITALIANE LATINE GRECHE
DOTTO NELLE MATEMATICHE
ONDE VENNE IN FAMA AI SAPIENTI
NELLA GRAZIA E FIDVCIA DEI PRINCIPI PARMENSI
I QVALI L' INCORROTTO CITTADINO INNALZAVANO
AI GRADI PRIMI DI LORO EQVESTRI ONORANZE
ALL' VFFICIO DI PRESIDE DEL MAGISTRATO DEGLI STVDI
IN CVI PER ANNI MOLTI FATICO'
A FONDARE NEL DVCATO PIACENTINO LE SCVOLE PRIMARIE
PARCO A SE LIBERALE AI POVERI
NON DIMENTICABILE A MOLTI CHE LO CONOBBERO
LACRIMABILE A TVTTI I BVONI
A DI' XXV GENNAIO MDCCCLIII
RAPITO DA REPENTINA APOPLESSIA IN SIENA
NEL COLLEGIO DEI PP. SCOLOPI OVE COGLIEVA VBERTOSI FRVTTI DI CRISTIANA PERFEZIONE
DAL DONATORE DEI PREMI GIVSTI
ETERNA MERCEDE PREGANO
LE FIGLIE OTTAVIA SOFIA
CON LA NVORA TERESA BELLINI
AL PADRE ALLO SVOCERO DESIDERATISSIMO
AFFINCHÈ COME BRAMO'
SI RICONGIVNGA IN CIELO ALLA PIISSIMA CONSORTE

IN CHIESA

I.

LA SAPIENZA GLI ENTRO' IN CVORE
E LA SCIENZA FV DILETTEVOLE ALL' ANIMA SVA.
(*Proverbi*)

II.

IL SIGNORE FV SCVDO DI LVI
CHE CAMMINO' IN INTEGRITA'.
(*Ecclesiastico*)

III.

IL TIMOR DEL SIGNORE
GLI FV GLORIA E GLORIAZIONE
E LETIZIA E CORONA DI ESVLTAZIONE.
(*Ecclesiastico*)

IV.

BEATO EGLI
PERCHÈ CON GRANDE ESEMPIO DI CRISTIANA COSTANZA
TOLLERO' FORTI SVENTVRE
CON CVI IDDIO AFFINA LA VIRTV' DEI MIGLIORI
E COSI' ESSENDOSI RENDVTO APPROVATO
RICEVE LA CORONA DELLA VITA
LA QVALE IL SIGNORE HA PROMESSO A COLORO
CHE LO AMANO.
(*S. Jacopo.*)

Anche il Sig. Conte Alessandro Calciati volle onorare la memoria dell'ar Defunto; e nel 4 Febbraio del 1853 diresse alla Sig. March. Te Bellini Landi una lettera di condoglianza con una semplice e b iscrizione, la quale può dirsi, come egli stesso si esprime, *il compendio delle qualità dell' incomparabile di lei Suocero*:

ALL' AMICO FERDINANDO LANDI
CHE
ALLA PROSAPIA ILLVSTRE
ASSOCIO'
L' VMILTA' DELLA CROCE
AL RICCO CENSO L' AMORE DEI POVERI
ALLA SCIENZA E ALLE LETTERE
LA FEDE VIVA DEL CATTOLICO
SIA ETERNO RIPOSO.

---

(83) Nel supplemento alla Gazzetta di Parma N.° 46 fu pubblicato il guente articolo in data di Piacenza del 5 Febbraio.

« Oggi in questa Chiesa di S. Dalmazio, Cappella Reale, e provvis
« mente destinata alle funzioni del R. Ordine del Merito sotto il
« di S. Lodovico, ha avuto luogo, per parte di detto Ordine, il
« lenne funerale di trentesima in suffragio del fu March. Landi
« Caselle, già suo Gran Croce e Gran Cancelliere. A questo
« invitati gl' insigniti tutti nello Stato, i Costantiniani e Ciambe
« domiciliati in Piacenza, ed il Magistrato degli Studi, Corpi ai
« apparteneva l' illustre e chiaro Defunto. Molto n' era il conc
« ma più assai la commozione: i figli piangevano il padre amore
« i colleghi l' amico sincero e dolce, i poverelli pur molto e rag
« volmente piangevano. La piccola Chiesa era totalmente messa a l
« mestizia nel più conveniente e ricco modo. Monsig. Marz

« Prelato domestico di Sua Santità, celebrava pontificalmente la Messa
« di *requiem*. Tre brevi iscrizioni del distinto Cav. Ronchini, che qui
« si riportano; una di esse sulla porta della Chiesa, e due lateral-
« mente all' urna mortuaria, accennavano le principali qualità e doti
« del trapassato.

SOPRA LA PORTA

AL MARCHESE
FERDINANDO LANDI
SENATORE GRAN CROCE COSTANTINIANO
CIAMBERLANO E GRANDE DI CORTE
PRESIDE EMERITO DEGLI STVDI
L' ORDINE EQVESTRE DI S. LODOVICO
CHE L' EBBE A GRAN CANCELLIERE
CELEBRA CON MESTO DESIDERIO
LE ESEQVIE
NEL DI' TRIGESIMO DELLA MORTE DI LVI
MANCATO IMPROVVISAMENTE IN TERRA LONTANA
ALL' AMORE DELLA PATRIA
CVI NELLA VITA NON BREVE
FV ORNAMENTO RARO PER SAPIENZA
ED ESEMPIO CONTINVO DI BONTA'.

AI LATI DELL' URNA

I.

CVLTORE FELICE DELLE LETTERE E DELLE GRAVI DISCIPLINE
NE RACCOLSE CON GRANDE SPENDIO
I PIV' PREGIATI VOLVMI
CHE TESTANDO LEGAVA ALLA CITTA'
MERITO' LA ESTIMAZIONE DEI DOTTI
E ONORI MOLTI
I QVALI PIV' SPICCARONO IN LVI
PERCHÈ NON DISGIVNTI DA VERACE MODESTIA.

II.

TVTTO ACCESO DELLA RELIGIONE DEGLI AVI
A QVESTA CONFORMO' COSTANTE
L' ANIMO E LE OPERE
RICCO DI SENNO E DI PRVDENZA VMANISSIMO DI MODI
VISSE GRATO A PRINCIPI DILETTO DAI BVONI
BENEDETTO DAL POVERO
CHE CON LARGITA' RISPONDENTE ALL' OPVLENZA
E COLLA DELICATEZZA DEL SEGRETO BENEFICO'.

---

(84) Avea disposto nel suo Testamento, desiderare di esser sepolto pubblico Cimitero nella Cappella della Famiglia Landi accanto ceneri di sua Moglie.

(85) Salmo 33, v. 20.

(86) Si trova registrato nel suo Testamento, che nel giorno della morte sieno distribuite ai poveri della sua Parrocchia Lire 100(consegnate alla Congregazione dei Parrochi Lire 2500 da distribı pure ai poveri della Città. Quindi destinava annualmente ai pc della sua Parrocchia Lire 500, e Lire 2500 da distribuirsi dalla (gregazione dei Parrochi. Anco in vita Egli riguardò sempre con ı renza il povero e come la immagine del Redentore.